

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI
TRINITARI IN ITALIA
ANNO XI/n. 1
GENNAIO 2019



CHIAMATO
NEL DISEGNO
DELLA TRINITÀ
PER ANNUNCIARE
IL VANGELO

VITA TRINITARIA

2019: inizia l'anno
del Capitolo Generale
dell'Ordine Trinitario
Roma, 9-23 giugno 2019

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

L'ambientalista francese fotografo della *Laudato si*

YANN ARTHUS-BERTRAND

SOLTANTO UNA RIVOLUZIONE SPIRITUALE CI SALVERÀ DAL RISCALDAMENTO CLIMATICO

GENNAIO 2019



ANDRIA - I CALCIATORI DELLA FIDELIS ANDRIA IN VISITA AI RAGAZZI DEL CENTRO
DI RIABILITAZIONE "QUARTO DI PALO - MONS. DI DONNA"

SOMMARIO

Trinità e liberazione
Il periodico dei Trinitari in Italia
n. 1/gennaio 2019

18

*in copertina
a gennaio*
Yann Arthus-Bertrand



4 PIAZZA SAN PIETRO
GIORNATA DELLA PACE
Francesco: corruzione
e razzismo "la vergogna
della vita pubblica"

8



6 VITA TRINITARIA
IL CAPOLO GENERALE
Chiamati dal disegno
della Trinità
per annunciare il Vangelo



CURA & RIABILITAZIONE

28 DOTT. SILVIA FACCIOLI
Un lavoro di rete
per la qualità della cura
dei bambini con Pci

16 VITA TRINITARIA
ROMA TRINITARIA
La chiesa di Santo Spirito
in Sassia

12



PRESENZA
29 CASTRIGNANO DEL CAPO
29 VENOSA
29 BERNALDA
30 ANDRIA
30 ROMA

22



DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



UN GRANDE BUON PROPOSITO PER IL NUOVO ANNO

Un'antica tradizione vorrebbe che a gennaio si scrivano sul diario personale alcuni grandi buoni propositi.

Sgomberata la casa da tutto ciò che è diventato superfluo, affidati all'anno vecchio gli affanni dei mesi passati, si guarda al futuro con rinnovati motivi di speranza.

Ciascuno cerca in fondo al cuore intenzioni, desideri e propositi nascosti ed abbandonati fra le mille cose sempre desiderate e mai affrontate con determinazione, sceglie frettolosamente e prende qualcosa da portare in primo piano.

Sembra proprio questo il momento buono per dare scacco matto alla pigrizia. È questa la stagione dei progetti e dell'azione efficace: dopo lo scambio degli auguri, nella commozione dei brindisi di fine d'anno e con la complicità dei fuochi che colorano la notte di San Silvestro, anche la coscienza cerca di liberarsi dalla polvere e di riprendere colore e vivacità.

La tradizione richiedeva anche un passaggio decisivo: due righe da scrivere sul diario personale. Perché - si sa - le parole passano, ma quando una cosa si scrive... quella resta là, sulla pagina, e diventa un monito permanente.

Forse è per questo che i diari non si usano più. Basta una nota sulla rubrica del telefono, dice qualcuno, ed altri semplicemente decidono di ripensarci più tardi.

Non che non si amino i buoni propositi... Per carità: son tutti pronti a farne e c'è persino chi ne sciorina un lungo elenco. Il problema è che non si sa più come si debbano leggere, perché al giorno d'oggi il linguaggio è diventato fragile e instabile.

Il sì e il no cambiano di posto e troppe volte si afferma quel che si vuole negare o si nega ciò che si vuol affermare. Persino i numeri, che sembravano sicuri e certi (perché, come si dice, due più due fa quattro), anch'essi, i numeri, si fanno ballerini. Pensate a quel che è accaduto con l'ultima finanziaria, che vanta un grande primato: tutti ne parlano e nessuno l'ha letta, tranne - forse - quelli che l'hanno approvata (ovviamente tutti si riservano di leggerla, ...dopo ... quan-

LA LAVAGNA DEL 2019 CHIAMARE LE COSE CON IL LORO VERO NOME E ACCOGLIERE LA SINCERITÀ NELLA NOSTRA CASA

do sarà troppo tardi).

Insomma, anche l'uomo d'oggi non rinuncia ai buoni propositi; ma sembra non avere un linguaggio sicuro e quindi si affida a promesse incerte, labili, evanescenti, e forse persino ambigue.

Ed allora, se proprio vogliamo scrivere sulla lavagna della coscienza un buon proposito per il 2019, proviamo ad impegnarci per un linguaggio semplice e lineare, fatto di confessioni a cuore aperto, per chiamare le cose con il loro nome e per accogliere la sincerità nella nostra casa.

Se fossimo davvero sinceri, riusciremmo persino a confessare i nostri limiti e le nostre piccole o grandi infedeltà, riusciremmo a capire meglio le intenzioni di chi ci sta accanto e soprattutto riusciremmo a trovare le giuste motivazioni per il quotidiano impegno nei confronti del prossimo.

L'egoismo prospera nella confusione, nel dubbio, nella solitudine della persona. E quando invece si spalanca la finestra alla vita, alla speranza, alla sincerità, la persona diventa solida e robusta e capace di sorprendenti gesti di solidarietà.

Perché non può essere questo il nostro buon proposito per il 2019? Auguri.



Dedicato alle virtù e ai vizi della politica il messaggio del Papa per la recente Giornata mondiale della pace. Corruzione, razzismo e xenofobia sono “la vergogna della vita pubblica e mettono in pericolo la pace sociale”. “Non sono sostenibili i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a privare i poveri della speranza”, afferma Francesco.

“La ricerca del potere ad ogni costo porta ad abusi e ingiustizie”. Comincia con questa constatazione il messaggio del Papa per la 52ª Giornata mondiale della pace, che si è celebrata il 1° gennaio scorso sul tema: “La buona politica è al servizio della pace”. Francesco passa in rassegna le virtù e i vizi della politica, a cominciare da corruzione, razzismo e xenofobia, che sono “la vergogna della vita pubblica e mettono in pericolo la pace sociale”. “Non sono sostenibili i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a privare i poveri della speranza”, il monito.

“La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell’uomo, ma quando, da coloro che la esercitano, non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione”, la tesi di Francesco, che cita la definizione di speranza che ne dà Charles Peguy: “Un fiore fragile che cerca di sbocciare in mezzo alle pietre della violenza”. Poi l’invito, sulla

LA POLITICA “VEICOLO FONDAMENTALE PER COSTRUIRE LA CITTADINANZA MA QUANDO, DA COLORO CHE LA ESERCITANO, NON È VISSUTA COME SERVIZIO ALLA COLLETTIVITÀ PUÒ DIVENTARE STRUMENTO PERSINO DI DISTRUZIONE

scorta di San Paolo VI, a “prendere sul serio la politica”, come ricerca del “bene della città, della nazione, dell’umanità”.

“La giustizia, l’equità, il rispetto reciproco, la sincerità, l’onestà, la fedeltà”. Sono queste le “virtù” proprie di una buona politica, di cui Benedetto XVI ha stilato il “programma” in termini di carità e di impegno per il bene comune. “È un programma nel quale si possono ritrovare tutti i politici, di qualunque appartenenza culturale o religiosa”, commenta il Papa, che menziona anche le “beatitudini del politico” proposte dal cardinale vietnamita François-Xavier Nguyễn Văn Thuận, morto nel 2002.

“Vizi” come la corruzione, la xenofobia e il razzismo “sono la vergogna della vita pubblica e mettono in pericolo la

pace sociale”.

“Accanto alle virtù, purtroppo, anche nella politica non mancano i vizi, dovuti sia ad inettitudine personale sia a storture nell’ambiente e nelle istituzioni”, scrive Francesco. L’elenco è preciso e dettagliato: “La corruzione - nelle sue molteplici forme di appropriazione indebita dei beni pubblici o di strumentalizzazione delle persone -, la negazione del diritto, il non rispetto delle regole comunitarie, l’arricchimento illegale, la giustificazione del potere mediante la forza o col pretesto arbitrario della ‘ragion di Stato’, la tendenza a perpetuarsi nel potere, la xenofobia e il razzismo, il rifiuto di prendersi cura della Terra, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali in ragione del profitto immediato, il disprezzo di coloro che sono stati costretti all’esilio”. “Quando l’esercizio del potere politico mira unicamente a salvaguardare gli interessi di taluni individui privilegiati - l’avvertimento - l’avvenire è compromesso” e i giovani sono condannati a restare ai margini della società. Quando, invece, la politica si traduce, in concreto, nell’incoraggiamento dei giovani talenti diventa “una fiducia dinamica nella possibilità di lavorare insieme per il bene comune”. La politica è anche “una mano tesa”, e ogni uomo e ogni donna possono collaborare.

“Viviamo in questi tempi in un clima di sfiducia che si radica nella paura dell’altro o dell’estraneo, nell’ansia di perdere i propri vantaggi, e si manife-

52ª GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

PAPA FRANCESCO: CORRUZIONE E RAZZISMO “SONO LA VERGOGNA DELLA VITA PUBBLICA”



GLOBALIZZAZIONE

“VIVIAMO IN UN CLIMA DI SFIDUCIA CHE SI RADICA NELLA PAURA DELL'ALTRO E SI MANIFESTA CON GESTI DI CHIUSURA CHE METTONO IN DISCUSSIONE QUELLA FRATERNITÀ DI CUI IL NOSTRO MONDO HA TANTO BISOGNO”



sta purtroppo anche a livello politico, attraverso atteggiamenti di chiusura o nazionalismi che mettono in discussione quella fraternità di cui il nostro mondo globalizzato ha tanto bisogno”. È l'analisi del Papa, che ribadisce che, oggi più che mai, le nostre società necessitano di “artigiani della pace”. Cento anni dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, il “terribile insegnamento delle guerre fratricide” è che “la pace non può mai ridursi al solo equilibrio delle forze e della paura”. No, allora, all'escalation “in termini di intimidazione”, alla proliferazione incontrollata delle armi e al “terrore esercitato sulle persone più vulnerabili”, che “contribuisce all'esilio di intere popolazioni nella ricerca di una terra di pace”.

“Non sono sostenibili i discorsi politi-

ci che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a privare i poveri della speranza”, il monito di Francesco: la pace, al contrario, “si basa sul rispetto di ogni persona, qualunque sia la sua storia, sul rispetto del diritto e del bene comune, del creato che ci è stato affidato e della ricchezza morale trasmessa dalle generazioni passate”. “Nel mondo, un bambino su sei è colpito dalla violenza della guerra o dalle sue conseguenze, quando non è arruolato per diventare egli stesso soldato o ostaggio dei gruppi armati”, denuncia il Papa alla fine del suo messaggio, in cui ricorda anche il 70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, adottata all'indomani del secondo conflitto mondiale. “Quando negli esseri umani affiora la coscienza dei loro diritti, in

quella coscienza non può non sorgere l'avvertimento dei rispettivi doveri: nei soggetti che ne sono titolari, del dovere di far valere i diritti come esigenza ed espressione della loro dignità; e in tutti gli altri esseri umani, del dovere di riconoscere gli stessi diritti e di rispettarli”, scrive Francesco citando San Giovanni XXIII. “La pace - spiega il Papa - è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli esseri umani. Ma è anche una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno. La pace è una conversione del cuore e dell'anima”. Tre, conclude Francesco, le “dimensioni indissociabili di questa pace interiore e comunitaria”: “La pace con se stessi, la pace con l'altro, la pace con il creato”.

“

Gli Istituti sono invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi. Questo invito è innanzitutto un appello alla perseveranza nel cammino di santità... Per ogni Istituto c'è necessità di un rinnovato riferimento alla Regola, perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autentificato dalla Chiesa. Un'accresciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale.

(Giovanni Paolo II, *Vita Consagrada*, 1996, 37)

”

L'ORDINE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ E DEGLI SCHIAVI

CHIAMATI DAL DISEGNO PER ANNUNCIARE



L'anno 2019 è l'anno del Capitolo Generale dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi. Questo appuntamento ci coinvolge tutti. Si celebra ogni sei anni attorno alla festa della Santissima Trinità. Al momento sono stati scelti i Delegati, che rappresenteranno tutti i religiosi dell'Ordine. Altri religiosi partecipano per diritto. I religiosi scelti dalla base, ossia eletti da tutti i religiosi, devono essere in numero non inferiore a quelli che partecipano per diritto.

In vista del Capitolo, è stato redatto l'*Instrumentum laboris*, ossia un documento con le linee orientative - con il concorso di tutte le giurisdizioni e di tutti i religiosi - per poter affrontare l'argomento della pastorale giovanile e vocazionale. Il Sinodo dei Vescovi sui giovani (ottobre 2018) è una ricca fonte d'ispirazione.

È stata inoltre costituita una Commissione internazionale e interculturale che ci aiuta a preparare il cammino, alla quale tutti siamo chiamati a collaborare. Il Capitolo è un momento speciale di grazia sia per l'Ordine che per tutta la Famiglia Trinitaria. In questo speciale momento di grazia e di comunione l'attenzione è rivolta verso il carisma, come viverlo, come

narrarlo, come testimoniare in modo che sia creativo e fecondo nel servizio della carità, verso i suoi autentici destinatari. Un carisma sempre giovane, aperto, accogliente, dinamico, intraprendente nel seno della Chiesa e nel cuore del Mondo.

Questo 2019 è l'anno del Capitolo Generale, vuol dire un anno d'intensa preghiera e di comunione: tutti - religiosi, monache, religiose, oblate, laici e sacerdoti associati - sono chiamati a viverlo come famiglia trinitaria.

◆ L'ORDINE

L'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi è una famiglia religiosa fondata da Giovanni de Matha (1154-1213) con una Regola propria, approvata da Innocenzo III il 17 dicembre 1198 con la bolla *Operante divine dispositionis*. Nella Chiesa questa è la prima istituzione ufficiale inerme, che si dedica al servizio della redenzione, armata solo della misericordia e con l'unica intenzione di riportare la speranza nella fede ai fratelli che soffrono sotto il giogo della schiavitù. Giovanni de Matha "nutu Dei" fonda un nuovo e originale progetto di vita, con aspetti profondamente evangelici, nella Chiesa, che collega la Trinità e la redenzione degli schiavi: l'ordine è "Ordine

della Santissima Trinità e redenzione degli schiavi", le case dell'ordine sono "case della Santa Trinità per la redenzione degli schiavi", e i fratelli di Giovanni de Matha sono "fratelli della Santa Trinità e della redenzione degli schiavi". La Regola scritta da Giovanni de Matha è il principio e il fondamento evangelico dell'Ordine Trinitario. Adattata dalla tradizione nel corso dei suoi più di ottocento anni di vita, e soprattutto dallo spirito e dall'opera del Riformatore Giovanni Battista della Concezione, la Regola si concretizza nelle nuove Costituzioni trinitarie approvate dalla Santa Sede dopo il Concilio Vaticano II (1984).

◆ VERSO IL CAPITOLO

A guidare il cammino la fonte diretta che promana dalle Costituzioni approvate dalla Santa Sede nel 1984 e raccoglie quanto San Giovanni de Matha ci ha lasciato scritto nella Regola del 1198. "L'Ordine della Santa Trinità è persona giuridica debitamente eretta nella Chiesa, e partecipa della potestà legislativa, esecutiva e giudiziaria della Chiesa stessa. Pertanto, con norme proprie e sotto la direzione della legittima autorità, ordina e dirige rettamente ed efficacemente la vita e l'azione di tutta la fraternità" (Costituzioni, n. 105).

DEGLI SCHIAVI PROGETTA IL SUO FUTURO

GENO DELLA TRINITÀ RE IL VANGELO



◆ STRUTTURA GIURIDICA

L'Ordine della Santa Trinità è costituito da frati che, per quanto concerne il regime, riuniti in più case, conducono vita comune sotto il Ministro della casa legittimamente designato. L'unione di più case legittimamente eretta sotto lo stesso Superiore è chiamata provincia. Nell'Ordine sono ammesse anche le vice-province, i vicariati, sia generali che provinciali, e le case immediatamente soggette al Ministro generale e al suo consiglio (cf Costituzioni, n. 107).

La provincia o la vice-provincia canonicamente eretta è persona giuridica, e le compete di partecipare al capitolo e alla congregazione generale; di celebrare il capitolo; di redigere statuti; di deliberare circa l'erezione, unione o soppressione di un vicariato provinciale, sia ordinario che missionario, secondo le norme del direttorio generale e degli statuti provinciali; di erigere case nella propria giurisdizione e chiederne al Ministro generale la soppressione; di ricevere religiosi e dimetterli, a norma del diritto universale e proprio (cf Costituzioni, n. 110). Che cos'è il Capitolo Generale dell'Ordine Trinitario?

“Il capitolo generale, autorità suprema e segno di comunione nella carità e di reciproca unione di forme e di cuori, è l'assemblea universale dell'Ordine, che esprime la partecipazione di tutti i frati, per effettuare le elezioni generali, per trattare e definire le cose che possono promuovere il bene dell'Ordine, e specialmente per custodire il proprio patrimonio e fomentare il rinnovamento aggiornato secondo il medesimo patrimonio, come anche per stabilire norme alle quali tutti devono obbedire” (Costituzioni, n.133). Il capitolo generale ordinario si celebra ogni sei anni, attorno alla solennità della Santa Trinità (cf Costituzioni n. 134).

◆ I PARTECIPANTI

Nel capitolo generale partecipano il Ministro generale, i consiglieri ge-



nerali, i Ministri provinciali, i Ministri vice-provinciali, altri vocali di voti solenni secondo le norme del direttorio generale, affinché, tuttavia, il numero dei designati per elezione non sia inferiore al numero dei partecipanti per ufficio (cf Costituzioni n. 135).

◆ QUALI ELEZIONI?

Nel capitolo generale vengono eletti il Ministro generale (successore di San Giovanni de Matha), i quattro consiglieri generali, il Vicario generale, il Segretario generale, il Procuratore generale (cf CC n. 136). “Per l'elezione del Ministro generale sono ammessi cinque scrutini, e nei primi quattro si richiedono i due terzi dei suffragi. Dopo il secondo scrutinio inefficace, viene escluso il candidato che per la terza volta successiva concorre all'ufficio di Ministro generale. Dopo quattro scrutini inefficaci, la votazione si effettua sopra i due candidati che hanno ottenuto la maggior parte dei voti o, se sono di più, sopra i due più anziani di professione solenne, e se fossero pari di professione, sopra i due più anziani di età. Se avessero riportato pari voti, è ritenuto eletto il più anziano di professione solenne e, se fossero uguali di professione, il più anziano di età” (Costituzioni n. 137).

◆ COME IL DE MATHA

Il Ministro generale come successore di San Giovanni de Matha

“Il Ministro maggiore e generale ha giurisdizione ordinaria su tutte le province, le case e i frati; giurisdizione che esercita a norma del diritto e delle costituzioni. I frati, pertanto, gli prestino rispettosa obbedienza, come a legittimo successore del Santo Padre Giovanni. Egli, d'altra parte, facendosi sinceramente modello del gregge, provveda, con accurata sollecitudine, al bene, all'incremento e alla prosperità dell'Ordine, e vigili attentamente perché gli altri Ministri compiano fedelmente il compito loro affidato e, con la parola e l'esempio, facciano progredire in ogni opera buona i loro religiosi” (Costituzioni n. 144). “Il Ministro generale eserciti la sua missione pastorale con i mezzi più adatti alle circostanze dei tempi e, almeno una volta durante il sessennio, visiti personalmente, o tramite altro, le province, le vice-province, i vicariati, le missioni e le loro case” (Costituzioni n. 145). A partire di questo quadro iniziale seguiranno altri articoli che riguarderanno il Capitolo Generale dell'Ordine Trinitario da celebrarsi a Roma, nel mese di giugno 2019.

DIARIO DI BORDO DEL VIAGGIO MISSIONARIO DA ERBIL A QARAQOSH

ESSERE CRISTIANI IN IRAQ



Eun misto di tristezza e ammirazione il sentimento che ci pervade al nostro arrivo a Qaraqosh e il constatare il violento passato che hanno vissuto negli ultimi anni i cristiani in questa città in Iraq, il presente che vivono e il futuro che vogliono continuare a vivere. Arrivati all'aeroporto di Erbil con la giornalista Maria Dieguez, la psicologa e fotografa Sandra Machado, il delegato della pastorale Fondazione Educativa Santissima Trinità Padre Antonio Torres e un collaboratore, non ci aspettavamo di vivere le esperienze che abbiamo vissuto poi in quei giorni. Lo stato islamico ha sequestrato la città cristiana per diversi anni. Nel frattempo, i cristiani fuggiti dalle loro case si sono stabiliti a Erbil, anche se in quel periodo, impossibilitati a recuperare la loro città, molti si sono rifugiati in Europa o in Canada. La possibilità di tornare è diventata concreta solo lo scorso anno, quando l'esercito governativo ha recuperato la città. Città, giusto per chiamarla in qualche modo.

Gli estremisti islamici erano stati incaricati, prima di scappare, di sganciare bombe sugli edifici più importanti e di bruciare tutte le case della città. Sapevano già che erano case di cristiani: tutto ciò che era riconducibile a seguaci di Dio redentore doveva essere distrutto.

Ad oggi è rientrata in città soltanto la metà della popolazione originale. Meno del 50% sono stati quelli che hanno potuto recuperare la loro casa. Le ragioni sono molteplici e importanti: mancanza di sicurezza e possibilità di ritorno dello Stato islamico; carenza di mezzi economici per riparare e ricostruire le case; poca stabilità politica del paese e mancanza di organismi di base per una vita "normale", come scuole, ospedali o organizzazioni civili.

Ciò comporta un serio pericolo per la città cristiana di Qaraqosh, nel senso che molte famiglie musulmane approfittano del mancato ritorno delle famiglie cristiane: ancora una volta, dunque, il governo islamico dell'Iraq sta

consegnando le case dei cristiani alle famiglie più devote dell'Islam. L'ultimo rifugio completo per i cristiani in Medio Oriente sta per essere annientato. Non con le armi, ma, in questo caso, con l'ingresso "pacifico" di coloro che non accettano il cristianesimo nel loro paese.

Ad esempio, durante questo viaggio ci siamo imbattuti nella storia di un lavoratore cristiano nelle corti di Qaraqosh. Tutti gli altri sono musulmani. Questo lavoratore, rendendosi conto che nei tribunali molte case cristiane venivano designate e consegnate senza motivo alle famiglie islamiche, ha presentato una denuncia ufficiale. Per tutta risposta, il governo iracheno lo ha trasferito alle corti di Mosul, lontano da Qaraqosh, per non fargli vedere - e denunciare - quello che stava accadendo nella città cristiana. Ciò che non sono stati in grado di ottenere con le armi, lo stanno raggiungendo attraverso l'utilizzo di leggi e regolamenti governativi.

Ma questo non è stato l'unico caso



A QARAQOSH

TRISTEZZA E AMMIRAZIONE CI PERVADONO AL NOSTRO ARRIVO E IL COSTATARE IL VIOLENTO PASSATO CHE HANNO VISSUTO NEGLI ULTIMI ANNI I CRISTIANI IN IRAQ, IL PRESENTE CHE VIVONO E IL FUTURO CHE VOGLIONO COSTRUIRE

che abbiamo conosciuto. Non sono pochi i casi di donne rapite dallo Stato islamico per essere vendute. Vendute alle famiglie islamiche per svolgere "servizio domestico", costrette a fare tutto ciò che viene chiesto, compreso essere abusate e sfruttate. Donne che vengono usate come schiave del sesso e del commercio, solo perché hanno il titolo di "cristiane". Famiglie catturate e inviate sul fronte di guerra per essere usate come scudi umani. Un modo come un altro per eliminare il maggior numero di cristiani. Coppie sposate costrette a convertirsi all'Islam e ad abbandonare la religione cristiana, lasciandole poi in libertà con l'obbligo di convertire i cristiani alla religione di Maometto.

Tutti questi cristiani provano la stessa sensazione di impotenza, sebbene ciò che li rattrista di più è scoprire che in Occidente ci riempiamo la bocca di valori, ma non combattiamo per la nostra fede. Siamo in grado di metterci in prima linea per difendere tutti, ma dimentichiamo coloro che non hanno

LE DONNE VENDUTE

NON SONO POCHI I CASI DI DONNE RAPITE DALLO STATO ISLAMICO PER ESSERE VENDUTE. ALLE FAMIGLIE ISLAMICHE COSTRETTE A FARE TUTTO CIÒ CHE VIENE CHIESTO, COMPRESO ESSERE ABUSATE E SFRUTTATE

nemmeno il diritto alla libertà religiosa. Giustificiamo le nostre coscienze e legittimiamo il nostro lavoro con la lotta per l'uguaglianza, ma zittiamo i nostri cuori quando si tratta della difesa della fede (che è anche il carisma trinitario).

Questo e molto altro è ciò che abbiamo scoperto nei giorni che abbiamo trascorso con i cittadini di Qaraqosh. Questo, e molto altro è ciò che hanno sofferto e continuano a soffrire (perché la persecuzione continua) le persone costrette a fuggire dalla propria casa. Tutto per una sola ragione: essere discepoli di Gesù.

Ma i cristiani di Qaraqosh continuano a coltivare una speranza. Coloro che si trovano nella Valle di Ninive, continuano a mantenere viva la loro fede nei primi apostoli e nella creazione delle prime comunità. Sanno, quindi, di non essere soli. Sanno che sono un esempio per tutta la cristianità cattolica e che la loro difesa della fede può servire a tutti noi. La loro sofferenza, causata dal nostro silenzio, può ser-

LA CROCE A ORIENTE

OGGI, SE VOGLIAMO GUARDARE LA CROCE, POSSIAMO FARLO GUARDANDO AL MEDIO ORIENTE. LÌ TROVEREMO LE LORO SOFFERENZE E LE SOFFERENZE CHE GESÙ HA SUBITO QUANDO ACCETTÒ IL SUO DESTINO

vire all'Occidente per riaccendere la nostra fede e il nostro impegno. Il loro martirio, causato dalla nostra immobilità e passività, può aiutarci a illuminare il nostro cammino religioso che è nelle tenebre.

Oggi, se vogliamo guardare la croce, possiamo farlo guardando al Medio Oriente. Lì troveremo le loro sofferenze e le sofferenze che Gesù ha subito quando accettò il suo destino. Lì troveremo il dolore e il tormento che Cristo ha vissuto quando si è trovato solo e indifeso da coloro che ha amato. Maria, colei che stava ai piedi della croce, è la figura che dobbiamo avere a riferimento. I nostri fratelli perseguitati stanno soffrendo, in qualche modo, la crocifissione. Noi, membri della Famiglia Trinitaria, non possiamo rifiutarli, non possiamo abbandonarli. Dobbiamo imitare Maria, che, sebbene non potesse far scendere il figlio dalla croce, seppur lo volesse con tutta l'anima, era sempre al suo fianco. Lei non lo abbandonò, non lo dimenticò.

*traduzione dall'originale spagnolo di Annalisa Nastrini



FAMIGLIA TRINITARIA IN CAMMINO

NON SIAMO PROPRIETARI DEL NOSTRO CARISMA ESSO È UN DONO PER TUTTI

"Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione.... La famiglia carismatica comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica" (Papa Francesco). A questo proposito, San Giovanni Pa-

olo II al n. 52 dell'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* (1996) considera come sempre attuali le parole di San Bernardo: "Io ammiro tutti [i Carismi, tutti gli Ordini religiosi]. Appartengo ad uno di loro con la osservanza, ma a tutti nella carità. Tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri... In questo esilio la Chiesa sta ancora in cammino e, se posso dirlo così, è plurale: una pluralità multipla e una unità plurale". Questa testimonianza del Santo ci aiuta a scoprire e percepire la bellezza di

ognuna delle famiglie carismatiche. Papa Francesco oggi ci sprona a guardare il passato con gratitudine. Ogni nostro Istituto o Associazione viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio Padre che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. È come

il seme che diventa albero espandendo i suoi rami. Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri; allo stesso tempo, la Chiesa chiama le diverse famiglie carismatiche alla collaborazione vicendevole (cf. Papa Francesco, ai Consacrati, 2014, I, 1).

◆ ALLE SORGENTI

I Documenti del Vaticano II ci presentano la Chiesa come Popolo di Dio, come Famiglia di Dio alle sorgenti del Vangelo, e ci svelano un Dio fortemente innamorato dell'umanità, di una umanità in cammino verso il Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Da questa sorgente ecclesiale San Paolo VI prenderà come segno profetico la Civiltà dell'Amore. Vivere un medesimo carisma (laici, consacrati, consacrate, sacerdoti associati) in uguaglianza, in comunione, come fratelli e sorelle arricchisce di luminosità la Chiesa Comunione. Siamo Famiglia, la Famiglia dei figli e figlie di Dio che è Amore. San Giovanni Paolo II, nel 1987, arriverà a dire: "Il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma diviene la viva immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo. Egli, pertanto, deve essere amato, anche se nemico, con lo stesso amore con cui lo ama il Signore, e per lui bisogna essere disposti al sacrificio, anche supremo: «Dare la vita per i propri fratelli» (1 Gv 3,16)" (SRS 40). I fratelli schiavi e i poveri destinatari del nostro Carisma sono parte integrante della Famiglia Trinitaria.

Nel post-Concilio si è cercato di riscoprire nei Fondatori e Fondatrici la loro esperienza trinitaria di vita. È questo un periodo molto fecondo nel quale tanti teologi hanno pubblicato libri sull'argomento della Trinità e le sue conseguenze pratiche per l'Umanità, la Chiesa, le Famiglie Carismatiche... Ci basti un solo pensiero del teologo Bruno Forte dal suo libro "La Trinità come Storia": "Per il cristiano niente è più vitale e concreto che la fede nella Trinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo nel nome dei quali e per la cui gloria è chiamato ad essere e a compiere ogni cosa. Chi vuol imparare ad amare e ne cerca la forza, non può tollerare più a lungo l'esilio della

storia eterna dell'amore che è la Trinità".

San Giovanni Paolo II, in seguito al Sinodo dei Vescovi del 1994, presenta la sua Esortazione Apostolica Vita Consacrata tutta in chiave trinitaria e interpreta i carismi alla luce della *Confessio Trinitatis* in rapporto alla vita spirituale, alla comunione e alla missione. I carismi sono doni dello Spirito per sentire cum ecclesia e vivere 'ad immagine della Trinità'. "Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire!" (VC 110). "I laici non sono semplicemente operai nella vigna, ma parte integrante di essa" (San Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Christifideles Laici*, 1988, 8). "Oggi si riscopre sempre più il fatto che i carismi dei fondatori e delle fondatrici, essendo stati suscitati dallo Spirito per il bene di tutti, devono essere di nuovo ricollocati al centro stesso della Chiesa, aperti alla comunione e alla partecipazione di tutti i membri del popolo di Dio" (CIVCSVA, Ripartire da Cristo, 2002, 31).

◆ SPIRITO DI FAMIGLIA

Il carisma, dono dello Spirito, crea famiglia aperta, accogliente e missionaria. Nelle Legislazioni attualizzate per i consacrati, le consacrate e i laici, l'orientamento ci riporta al Vangelo, alle fonti del carisma, ai Fondatori.

Le famiglie carismatiche sono gruppi qualificati di riferimento nella Chiesa. Rivisitando oggi le tante famiglie carismatiche constatiamo che ci sono molte diverse dinamiche e iniziative per promuovere lo spirito proprio ed esprimere la fecondità dei carismi. Una visione in famiglia carismatica porta al di là degli elementi sciolti, le dinamiche, i contenuti, le diverse iniziative, alla ricerca della scintilla bruciante e del cuore integratore dei diversi elementi e generatore di rinnovata vitalità. Una visione come Famiglia Carismatica ci porta a percepire, tra tanti limiti e precarietà, che qualcosa di nuovo sta nascendo.

◆ CHIESA E CARISMI

Ci sono tanti messaggi dei Papi alle famiglie carismatiche dal Concilio Vaticano II fino ai nostri giorni. Papa Francesco approfitta degli incontri con i consacrati e le consacrate per svegliare la forza che si nasconde nel

carisma integrale, vissuto in famiglia. "Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità. [...] È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo" (Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 2013, 130).

◆ VINCENZO PALLOTTI

San Vincenzo Pallotti, Terziario Trinitario, è il fondatore della Famiglia Pallottina. Il 10 di ottobre 2016 Papa Francesco diceva a questa Famiglia Carismatica: "Ogni membro della Famiglia Pallottina è chiamato a porre come fondamento della propria esistenza la persona di Cristo e la fedele sequela di Lui. San Vincenzo Pallotti amava ripetere che la chiamata all'apostolato non è riservata ad alcuni, ma è rivolta a tutti, «qualunque sia il loro stato, la loro condizione, la loro professione, la loro fortuna, tutti possono farvi parte»".



◆ RODRÍGUEZ CARBALLO

Mons. José Rodríguez Carballo, parafrasando Papa Francesco e in linea con il Card. João Braz de Aviz, nella sua relazione al Congresso Mondiale della Vita Consacrata (28 gennaio-2 febbraio 2016) sottolineava così il richiamo alla comunione: "La Vita Consacrata è nata nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa... Oggi, siamo chiamati a passare, a modo di circoli concentrici, dalla coscienza di Comunità locale a quella di Ordine o Istituto; dalla coscienza di Ordine, Istituto, Società o Associazione a quella di Famiglia Carismatica, e dalla coscienza di Famiglia Carismatica bisogna allargare il cuore alla comunione con tutti i Carismi nella Chiesa".

SAN SECONDO PARMENSE UNA CONFRATERNITA, UN UN BORGO STORICO DEL

La Contrada della Trinità è così chiamata proprio a ragione della Confraternita della Redenzione degli Schiavi o della SS.ma Trinità fondata dal Conte e Marchese Scipione Rossi e dalla Contessa Maria Rangoni, sua consorte. Inutile ribadire una volta di più che la schiavitù era un problema sociale e che per fronteggiarla convergevano sinergie sia da parte delle autorità religiose che civili. Addirittura, prima della riforma di Clemente VII del 1609, erano spesso gli stessi laici che fondavano confraternite, prima ancora che le autorità ecclesiastiche competenti.

Nel 1450 Pier Maria II fa costruire l'oratorio dell'Annunciazione, prospiciente l'antica piazza del mercato e successivamente la eleva a parrocchia togliendo importanza alla Pieve di S. Genesio e S. Maria delle Grazie di San Secondo vecchio, poiché il Borgo si amplia e si sviluppano i commerci lungo l'asse viario romano che fronteggia la chiesa.

Nel XVII secolo viene costituita la confraternita per il Riscatto degli schiavi sotto il titolo della SS. Trinità in un altare della parrocchiale. Successivamente i confratelli decidono di costruire un oratorio (ove poter celebrare le loro liturgie) lungo la "via grande" e di dedicarlo a S. Luigi Gonzaga. La Chiesa Collegiata e l'oratorio di S. Luigi non molto discosto da essa, costituiscono il cuore della contrada, ed il cuore vitale del paese. I colori della contrada sono il bianco ed il rosso, con la croce "signum" dell'Arciconfraternita della SS. Trinità, a ricordare le origini della contrada come naturale emanazione della confraternita.

L'oratorio del Riscatto dove ha sede,



noto anche come oratorio di San Luigi, è un luogo di culto dalle forme barocche e neoclassiche, situato in via Garibaldi ossia in posizione centrale sia dal punto viario che per la considerazione di cui tutt'ora gode, quale

luogo significativo di aggregazione per l'intera comunità.

L'oratorio è meglio noto e impropriamente chiamato di San Luigi (figlio del Duca di Mantova, con gli annessi e connessi che le ragioni di culto sa-

NA CONTRADA, LA BELLA ITALIA

**CONTRO LE SCHIAVITÙ
PRIMA DELLA RIFORMA
DI CLEMENTE VII DEL 1609,
ERANO GLI STESSI LAICI
CHE FONDAVANO
CONFRATERNITE,
PRIMA ANCORA DEGLI
ECCLESIASTICI**

addossato ad est. L'esterno è contraddistinto da una facciata trapezia in stile neoclassico, resa possibile dalla collocazione dell'edificio fra due strade. All'interno l'edificio è impreziosito da eleganti paraste allineate, chiuse da capitelli corinzi e da medaglioni tondi. Sono presenti nella chiesa due altari dedicati rispettivamente a San Filippo Neri fondatore dell'Arciconfraternita casa-madre della Trinità dei Pellegrini, e San Luigi Gonzaga di cui si è detto. Le pale d'altare vennero realizzate dall'artista Giacomo Facchini nel 1763 grazie al lascito di Ippolito

completato da un altare in legno intagliato e dorato di stile neoclassico da tribune realizzate in legno dipinto. Gli interventi di restauro degli anni '60 lo rendono tutt'ora in buone condizioni di conservazione e di apertura al culto ed alla fruibilità di fedeli e pubblico.

Le tre giornate del "Palio delle contrade" ripropongono i festeggiamenti avvenuti nel 1523, in occasione del matrimonio tra il Marchese Pier Maria Rossi e Camilla, figlia del signore di Vescovado Giovanni Gonzaga. La corte dei Rossi e le sei contrade: Bureg di Minen, Castell'Aicardi, Grillo, Dragonda, Prevostura e Trinità, animano il borgo con cortei, banchetti, cerimonie, rinascimentali. Il salume "spalla di San Secondo", regina della festa, viene dispensato a tutti nelle cene propiziatorie abbondantemente innaffiate dal vino "Fortanina". Tanti nobili signori furono invitati alla festa, tra i quali spiccava Giovanni Medici fratello della Marchesa Bianca e zio di Pier Maria, anche se di poco più vecchio, e Pietro Aretino. Tutti avevano al seguito soldati che s'acquartierarono nel borgo, festeggiando con grandi libagioni le nozze dei signori.

La rievocazione si svolge nel primo fine settimana di giugno, si articola in tre giornate: il venerdì con l'omaggio del cero da parte dei conti Rossi e delle contrade e con l'investitura dei signori di contrada. Il sabato con l'arrivo di Camilla Gonzaga si svolge un corteo che partendo dalla piazza dell'ospedale percorre la via fino alla piazza della chiesa poi svolta verso la piazza della Rocca dove le contrade offrono doni nuziali ai nobili sposi. Alla fine della cerimonia le contrade tornano nei loro territori, dove partecipano alle cene propiziatorie.

Alla domenica, dopo la messa, in piazza della chiesa si benedicono i cavalli e i cavalieri e si procede alla bollatura dei destrieri.

Il pomeriggio il "corteo grande" si snoda per le vie del paese per poi recarsi al campo sportivo dove si svolge "La giostra degli anelli": la giostra prevede che i cavalieri compiano un giro della pista in un tempo determinato cercando di infilzare con una lancia gli anelli sorretti da buratti, in modo da ottenere il massimo punteggio.

Dopo tre carriere per ogni fantino e gli eventuali spareggi, si procede alla premiazione della contrada con il "Palio".



pevano allora legare con quelle politiche) per via della statua del Santo collocata nell'altare a lui dedicato. Posto sull'asse viario principale del paese, l'oratorio è caratterizzato da una pianta a croce greca con presbiterio

Rossi. Sempre il Facchini affrescò la volta dell'aula con la Trinità in Gloria con i Santi Giovanni de Matha e Felice di Valois e la volta del presbiterio, con la Discesa dello Spirito Santo. Tutti gli affreschi sono datati 1717. L'arredo è



EROE DELLA CARITÀ REDENTIVA FONDÒ LE TRINITARIE DI MADRID

SAN GIOVANNI PAOLO II LO HA DICHIARATO VENERABILE IL 2 APRILE 1993.

IL DESIDERIO DI TUTTA LA FAMIGLIA TRINITARIA È CHE QUANTO PRIMA
SIA CONCESSA LA GLORIA DEGLI ALTARI A QUESTO GIGANTE DELLA MISSIONE
DI REDENZIONE E DI LIBERAZIONE DEGLI SCHIAVI DEL SUO TEMPO

Il 21 giugno 1850 nasceva a Madrid un bambino figlio di Giuseppe Méndez, pittore di camera nel Palazzo Reale, e Antonia Casariego. Suoi padrini di Battesimo erano i Signori Duca della Conquista in rappresentanza dei Monarchi di Spagna, la Regina Isabella II e Francesco d'Assisi, suo consorte. Al bambino venne messo il nome di Francesco d'Assisi, lo stesso nome del Re Consorte. Alla nascita di questo bambino aveva assistito il medico, decano della Facoltà di Medicina di Madrid, il quale al vederlo esclamò: "Et tu puer profeta Altissimi vocaberis" (E tu bambino sarai chiamato profeta dell'Altissimo). Le due sorelline di Francesco d'Assisi si chiamavano Soledad

e Mercedes. Mercedes volò in cielo in tenera età. Soledad diventerà poi religiosa del Servizio Domestico.

◆ PRIMI SEGNALE

A partire dagli 11 anni d'età e per sei anni frequentò l'Istituto di San Isidro a Madrid. Gli piaceva la meccanica e aveva deciso di diventare ingegnere. Il giorno 30 di settembre del 1868, passeggiando per il parco del Ritiro di Madrid con un suo amico seminarista, ascoltò da lui il desiderio di abbandonare gli studi sacerdotali e studiare per diventare medico. Francesco fu molto colpito dall'abbandono di una così preziosa grazia e

rispose all'amico: "Io occuperò il tuo posto nel sacerdozio". Il posto dell'amico lo coprirà Francesco, sedotto dal Signore. Mai passò per la mente del giovane Francesco il minimo dubbio su questa chiamata, piena di luce e sicurezza.

Durante gli esercizi spirituali, era il primo giorno di agosto di 1869, "in ginocchio davanti al crocifisso e con le lacrime agli occhi e col cuore pieno di tristezza per i miei molti peccati, in atto di ringraziamento per quanto Dio mi amava, mi offrì a lasciare il mondo per seguire Cristo e militare sotto la sua gloriosa bandiera". Cominciò gli studi di teologia e alla fine ricevette anche il titolo in Diritto. Ricevette l'Or-

dinazione il 9 di settembre di 1874. La Domenica, 4 di ottobre del 1874, festività del Santo di Assisi, celebrò la Prima Messa nella stessa chiesa dove era stato battezzato.

◆ SACERDOTE ZELANTE

Agli inizi di febbraio di 1875 aveva avuto la nomina di vicario nella Parrocchia del Palazzo Reale che aveva sede nel convento dell'Incarnazione di Madrid. Cominciava a prender parte alle Scuole Domenicali, dove si accoglievano le giovani più povere e disagiate che arrivavano in città. Visitava pure gli Ospedali e raccomandava alle persone che venivano al suo confessionale le visite alle persone di questi luoghi di sofferenza.

Per risolvere la difficile situazione di quelle giovani disorientate le ospitava in un appartamento che si era procurato in affitto prima di costituire la fondazione. Le tante situazioni di giovani povere sfruttate nella città gli aprirono gli occhi. La vita di Francesco d'Assisi Méndez Casariego sarà d'ora in poi la risposta di Gesù alla domanda del dottore della legge: "Chi è il mio prossimo?" La sua vita rispecchia la parabola del Buon Samaritano.

◆ LE TRINITARIE

"Io farò parte di questa Fondazione". Francesco era molto impressionato dalle Redenzioni di cui si occupavano i Trinitari e da come questi, quando mancavano i soldi per pagare, rimanevano in ostaggio e mettevano costantemente in pericolo la propria vita per poter liberare gli schiavi. Sentiva questo fuoco di carità nel suo cuore e ne parlava. Successe che venne a confessarsi da lui una giovane chiamata Marianna, che poi sarebbe stata cofondatrice delle Suore Trinitarie di Madrid: "Quelle ragazze, proprio le ultime della città, sono quelle che io sogno di accogliere, senza limiti o condizioni di sorta. Anzi le case di questa fondazione 'avranno le porte sempre aperte', di giorno e di notte, e non ci saranno scuse per accogliere chi viene". Il cuore di Marianna stava ricevendo proprio il messaggio che lei sempre pure aveva sognato: "accogliere le ultime della città, senza condizioni". E portata da un divino impulso esclamò interrompendo le parole del confessore: "Io farò parte di questa Fondazione".

Il 2 di febbraio del 1885, Marianna insieme a sei compagne inaugurò la prima Casa sita nella Via dell'Obelisco, assumendo in questa prima fase

LA FONDAZIONE PER RISOLVERE LA DIFFICILE SITUAZIONE DELLE GIOVANI POVERE LE OSPITAVA IN UNA CASA IN AFFITTO PRIMA DI COSTITUIRE LA FONDAZIONE

uno statuto di associazione benefica. In questa fase iniziale, c'erano pure sedici signore benefattrici dell'opera. Sin da subito la Casa fu piena di ragazze che venivano accolte a tutte le ore del giorno, e, se i letti non erano più sufficienti, Marianna e le sorelle lasciavano il proprio letto alle accolte (e subito la gente di Madrid cominciò a chiamarle 'le pazzes dell'Obelisco'). Nel 1886 l'arcivescovo di Madrid nominò don Francesco canonico della Santa Cattedrale dell'Almudena (Madrid) e il 3 marzo 1888 approvò gli Statuti.

◆ IL FUOCO SULLA TERRA

Fuoco sono venuto a portare sulla terra e quanto vorrei che fosse già accesso (Lc 12,49).

"Quella che prima di vestire lo scudo trinitario non avesse sentito questa fiamma, o dopo averlo vestito l'avesse lasciata spegnere essendo indifferente non sarebbe degna di portare così preziosa insegna le cui braccia, azzurro l'uno e rosso l'altro, le stanno a dire che se vuole andare in cielo deve essere disposta ad ogni sacrificio e ancora di più a spargere il proprio sangue per salvare la propria anima e quella degli altri. Com'è triste per una trinitaria sentirsi indifferente!". Durante quegli esercizi spirituali nel 1887 la Serva di Dio Madre Marianna esclamò: "Ma quando consideravo che il Signore stava per dipingere con la sua benedetta mano lo scudo della Santissima Trinità, la mia anima si sentiva più piena di grande valore (fin dove arrivano le mie forze) e promettevo al mio adorabile Padrone, che non si cancellerebbero del mio petto i colori grana e blu fino al mio ultimo respiro".

◆ "PORTA COELI"

Don Francesco da tempo pensava di aprire qualcosa di simile all'opera creata per le ragazze anche per i ragazzi. Lui stesso ci racconta come raccolse i primi due "golfillos" (così li chiamavano a Madrid). Uscito per le strade della città trovò due di questi

ragazzi e tutto deciso e convinto, li invitò a andare con lui. Inizialmente questi si mostrarono molto sospettosi, non si fidavano di nessuno. Però questo santo sacerdote, parlando con loro, riuscì a convincerli a seguirlo, in un posto in cui avrebbero trovato per dormire e mangiare, e anche per imparare ad essere persone di bene. Li avvolse nel suo mantello e con loro cercò di salire sul tranvia, ma il controllore e la gente si mostrarono contrariati dalla presenza di questi ragazzi così concitati. Li portò dunque in una casa che aveva preso in affitto. Poi tentò di portarli dal parrucchiere affinché si sistemassero i capelli: nessuno voleva accettarli nella propria bottega, così don Francesco dovette egli stesso tagliare loro i capelli e vestirli con quello che le buone Trinitarie avevano portato per loro. Di questi due ragazzi di strada conosciamo pure il nome. Uno lo chiamavano gli altri ragazzi di strada "il cioccolataio" e l'altro "il pezzo di pane".

Francesco aprì una bella e spaziosa Casa per questi ragazzi di strada e la chiamò "Porta Coeli". Lì arrivò ad accogliere più di cento ragazzi, acquistò dei macchinari affinché imparassero lavori professionali e per dare loro una formazione completa. Poi, volle dare continuità a quest'opera fondando i Fratelli Terziari Trinitari. A questo proposito, il 19 di aprile 1923 scrisse al Ministro Generale dell'Ordine Trinitario: "Nella attualità ne ho sei postulanti che saranno i primi che prendano gli abiti, ed io sto facendo il noviziato che finirà, se Dio vuole, uno di questi giorni... Possono disporre di questo figlio spirituale che si tiene per molto onorato vestendo l'abito trinitario". La Congregazione dei Fratelli Terziari Trinitari venne approvata e canonicamente costituita il 20 giugno 1923 e il 24 giugno cominciò il Noviziato con sei postulanti. Questi sei novizi non raggiunsero la professione a causa della prematura morte del Fondatore. Era il mese di marzo del 1924: già anziano, in mezzo ad una forte nevicata, il Venerabile Francesco d'Assisi Méndez uscì secondo il suo solito anche quella notte a cercare "i golfillos" per portarli al suo rifugio di "Porta Coeli". Questo eroe della carità e della redenzione consegnò la sua vita il 1 aprile 1924 a causa di una pneumonia, procuratasi nella sua ultima uscita. San Giovanni Paolo II lo ha dichiarato Venerabile il 2 aprile 1993. Il desiderio di tutta la Famiglia Trinitaria è che quanto prima sia concessa la gloria degli altari a questo gigante della carità redentiva.

LA CHIESA DI SANTO

Quando si varca il portone della Chiesa di Santo Spirito in Sassia raramente gli occhi si soffermano sul soffitto ed ancora meno a osservare la cappella della Trinità.

La chiesa fonda le sue radici in tempi antichi assai. La sua fondazione risale al 726 circa quando il re del Wessex, Ine fonda a Roma un luogo ove potessero essere accolti i pellegrini del suo Paese. Successivamente, per ordine di Sisto IV nel 1475, la chiesa viene unita all'ospedale Santo Spirito. Nel 1527 il sacco di Roma causò seri danni alla chiesa e perciò dovette essere ricostruita. Il contributo del patriarca Giulio Gonzaga che qui è sepolto e la volontà di papa Sisto V che affida i lavori della facciata al Mascherino proiettano la chiesa fino ai nostri giorni. All'interno una sola navata centrale la caratterizza, ma ben dieci cappelle laterali l'arricchiscono.

È senza ombra di dubbio che i fedeli in ginocchio davanti a Gesù Misericordioso riconoscono la presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo in ogni secondo della propria esistenza. Eppure è davanti agli affreschi di Gesù che risana lo storpio, di Gesù che risana il cieco e altre scene bibliche la percezione dell'intervento della SS. Trinità sulle miserie e sofferenze umane sembra prendere concretezza. Le opere furono realizzate nel 1574 da uno dei maggiori esponenti del manierismo, Livio Agresti, che realizzò anche la pala dell'Assunzione posta sull'altare.

Davanti a queste opere viene da chiedere se lo stesso artista non si sia sentito come uno storpio nell'affrontare le difficoltà della vita oppure come un cieco se, guardando al mondo o magari alle sue stesse opere, non era capace di vederle senza l'aiuto del Signore, capace di redimere i suoi limiti e trasformarlo in una persona migliore. Ci vuole coraggio a lasciarsi modellare dallo Spirito Santo. Ci vuole Fiducia nel lasciare che Dio intervenga nella vita di ognuno per renderla gioiosa e ricca di tutto ciò che si spera ma che non si permette di fare per paura. Ci vuole Fede per pregare Gesù con la porta del cuore spalancato affinché possa accompagnarci nelle scelte quotidiane. Lo storpio ed il cieco sono stati guariti per la loro Fede, per la



**RIVOLGENDO GLI OCCHI AL SOFFITTO
L'AFFRESCO CENTRALE RIVELA: L'AMORE DI DIO
CHE ATTRAVERSO LO SPIRITO SANTO E SUO FIGLIO
GESÙ GIUNGE FINO AGLI UOMINI
E TUTTO PUÒ TRASFORMARE**

Fiducia e la capacità di lasciarsi plasmare dal Signore attraverso Gesù e lo Spirito Santo.

Non è quello che ognuno dei fedeli all'interno di questa chiesa chiede? Quando le labbra di una donna dal volto rigato da dolorose lacrime chiedono la guarigione del loro caro oppure quando una figlia chiede che pace e serenità illuminino il buio di un rapporto cieco e inconsistente con

la madre, non sono forse parte dello stesso affresco realizzato in questa cappella?

Si potrebbe pensare che la vicinanza con l'ospedale, la predisposizione all'accoglienza dei pellegrini prima ed i bambini abbandonati poi, abbia ispirato la Agresti nella scelta di queste scene piuttosto che di altre. Ma se cisi sofferma a pensare, siamo tutti bisognosi delle cure del Padre, tutti siamo

O SPIRITO IN SASSIA



ciechi davanti all'arroganza, all'egoismo ed anche alle ferite che involontariamente offuscano la nostra vista. Tutti siamo storpi nel fisico o nell'anima se non permettiamo allo Spirito Santo di guidarci e a Gesù di guidarci. Rivolgendo gli occhi al soffitto questo è ciò che l'affresco centrale rivela: l'amore di Dio che attraverso lo Spirito Santo e Suo Figlio Gesù giunge fino agli uomini e tutto può trasformare.



**YANN ARTHUS-BERTRAND, FOTOGRAFO
E AMBIENTALISTA FRANCESE, CHE HA CURATO
LE FOTOGRAFIE DELL'EDIZIONE ILLUSTRATA
DELLA *LAUDATO SI'*: "I POLITICI CERCANO
DI ARRANGIARSI CON QUELLO CHE HANNO,
OVVERO CON L'EGOISMO DELLE NAZIONI.
NESSUN PAESE AL MONDO VUOL RIMETTERE
IN DISCUSSIONE IL PETROLIO, L'IMPIEGO,
LA CRESCITA, RELIGIONI DALLE QUALI
NON CI SI PUÒ PIÙ SEPARARE"**

DI VINCENZO CORRADO

Non crede. Ma ama il pianeta terra in quanto esaltazione della bellezza. Per questo è preoccupato per il suo destino e teme per la sua imminente autodistruzione. Per questo non ha esitato a commentare con le immagini catturate dal suo straordinario obiettivo la recente edizione (Rizzoli-Lev) della *Laudato si'*. Ecco Yann Arthus-Bertrand, "cristiano senza credere in Dio".

Bertrand, che cosa l'ha più colpita nell'enciclica *Laudato si'*? Vi ha trovato degli aspetti che hanno una particolare corrispondenza con la sua arte?

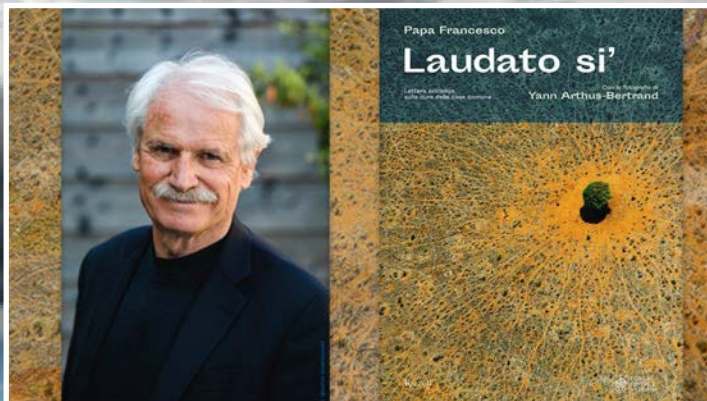
Ai miei occhi si tratta di un testo rivoluzionario. Sono molto pochi i capi di Stato e le guide spirituali che osano dire la verità in questo modo. Oggi ci vuole il coraggio di dire la verità e in questo libro il Papa lo fa molto bene. Tra le righe si può leggere che il capitalismo sta distruggendo la vita sulla terra, lo dice molto chiaramente, parla anche dell'incoscienza gioiosa di credere che i nostri piccoli gesti quotidiani possano essere sufficienti a proteggere la vita sulla terra. Le cifre attuali sull'ambiente sono pessime, quando parliamo di riscaldamento climatico gli ultimi dati delle Nazioni Unite ci dicono che alla fine del secolo la tem-

peratura sulla Terra sarà da 3,5 a 5 gradi più elevata allorché negli ultimi accordi di Parigi si parlava di 1,5. Oggi pochi Stati hanno rispettato gli impegni presi al momento della Cop di Parigi. Siamo in una specie di religione della crescita che sta distruggendo il pianeta e il Papa parla di cose che pochi ecologisti affrontano, come la dignità umana che sta dietro tutto ciò, parla dei problemi umani. È veramente un testo che io trovo importante e quando sono stato in Vaticano e vedevo quelle migliaia di persone cercare di entrare mi dicevo che se i grandi capi spirituali si mettono a parlare di ambiente, di ecologia, si può invertire la tendenza perché oggi gli uomini politici hanno solo una visione elettorale e, dunque, uno sguardo a breve termine. Ormai gli scienziati parlano della sesta estinzione sulla Terra, il che vuol dire la morte dei nostri nipoti e pronipoti. È qualcosa di molto pesante che non è facile affrontare nei programmi serali delle tv. Siamo in una sorta di malattia dell'informazione dove c'è molta difficoltà a vedere cosa è importante e cosa non lo è. Penso che in tutto questo il Papa possa giocare un ruolo. Mi ha sorpreso vedere che in Francia, quando il libro è uscito, molte chiese mi hanno chiesto foto per fare delle esposizioni. Penso che ci siano delle risorse umane importanti tra tutti questi credenti, un settore dove gli ecologisti non

CONTINUA A PAG. 20

in copertina a gennaio

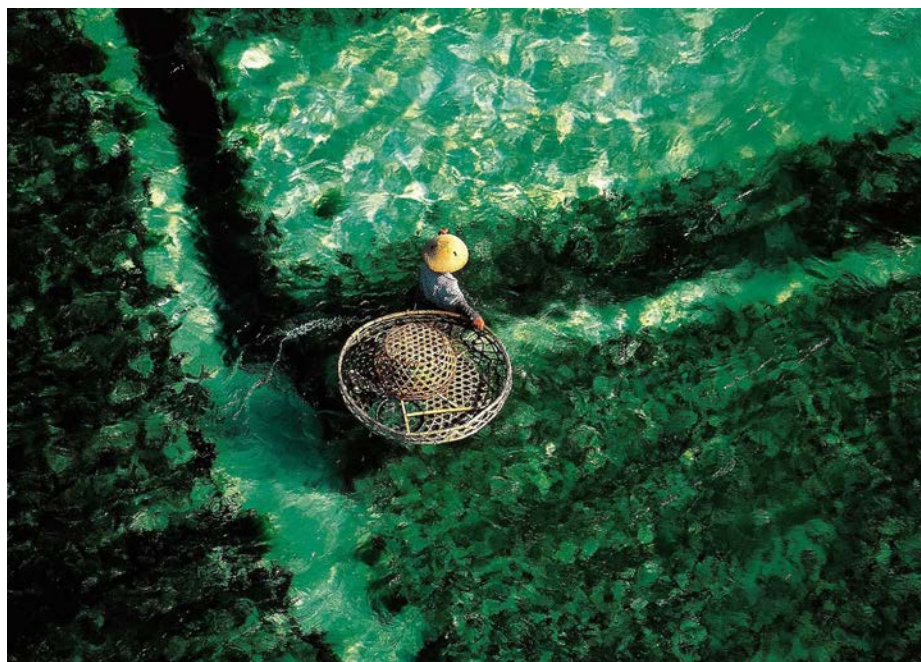
Yann Arthus-Bertrand



IANN^{CHI}

Parigino di 72 anni. La sua passione per la fotografia naturalista ha inizio nel 1976, anno in cui parte per il Kenya assieme alla moglie Anna, con la quale trascorre 3 anni nel Masai Mara, studiando il comportamento di una famiglia di leoni. Durante tale periodo sorvola diverse volte la riserva in elicottero e in mongolfiera, scoprendo una vocazione per la fotografia aerea. Tornato in Francia, nel 1981 pubblica il libro fotografico *Lions*. Ha inizio così la sua carriera di fotoreporter specializzato in reportage naturalistici, che lo porta a collaborare con le riviste francesi *Paris-Match* e *Géo*. Nel 1994, con il patrocinio dell'Unesco, dà vita al progetto 'La Terre vue du Ciel', un inventario dei più bei paesaggi del mondo fotografati dal cielo. Nel 2005, fonda l'associazione ecologista internazionale *GoodPlanet.org* e dà vita alla iniziativa *Action Carbone*, un programma destinato a compensare le emissioni di gas a effetto serra generati dalla sua attività di fotografia aerea, tramite il finanziamento di progetti per lo sviluppo di energie rinnovabili, per il risparmio energetico e per la riforestazione.

**SULL'AMBIENTE
POLITICI IMPOTENTI
NON SARANNO LORO
CHE CAMBIERANNO:
TOCCA A NOI DECIDERE**



la compassione, dell'empatia, dell'onestà, della morale, dell'etica della gentilezza, della comprensione, mi sento cristiano senza credere in Dio.

Le immagini - si dice - hanno la capacità di trasmettere emozioni e informazioni uniche che le parole non riescono a suscitare ed esprimere. In questo caso, tuttavia, la simbiosi tra parole e immagine sembra perfetta...

L'immagine fa parte del nostro entourage quotidiano ma ancor più oggi perché l'immagine è soprattutto fotografica. Credo che la bellezza è attorno a noi ma non la vediamo più e forse il fotografo è colui che arriva ad estetizzarla al massimo ma non è la bellezza che salverà il mondo. Credo alla bellezza dell'uomo. Ho fatto un film dal titolo "Human", che ho anche donato al Papa in dvd, dove si parla della bellezza interiore dell'uomo e delle nozioni del bene e del male, valori universali comprensibili a tutti. Ripeto quanto ho già detto: credo che solo ciò ci aiuterà a cambiare il mondo.

Esiste un filo che unisce le parole del Papa alle vostre fotografie: la passione per la Casa comune, per l'umanità. Una passione che celebra la bellezza, ma che denuncia la distruzione e le numerose ingiustizie...

Mi sembra che la domanda contenga già la risposta.

Osservando la situazione politica attuale (penso al vertice della Cop 24), si potrebbe dire che le vostre foto rappresentano un appello urgente. Che cosa vorrebbe dire alle nostre donne e uomini politici? Sono ambasciatore di buona volontà sull'ambiente per le Nazioni Unite. Il mio lavoro sulla terra e sul cielo è iniziato per la prima Cop del 1992 ma sinceramente non credo più a queste grandi messe dove tutti arrivano in aereo e mangiano della carne facendo esattamente il contrario di quello che andrebbe fatto. Nell'accordo del Cop 21, l'ultimo accordo considerato il più importante, le parole energia fossile, carbone, petrolio non sono presenti nel testo finale altrimenti i Paesi produttori non avrebbero firmato. C'è una ipocrisia diplomatica che circonda tutto ciò. Penso che i politici cerchino di arrangiarsi con quello che hanno, ovvero con l'egoismo delle nazioni. Nessun Paese al mondo vuol rimettere in discussione il petrolio, l'impianto, la crescita, religioni dalle quali non ci si può più separare. I politici possono parlarne tutto il tempo che

hanno saputo lavorare a sufficienza.

Lei è ateo ma ha rivelato d'essere sempre stato attratto dai valori del cristianesimo. Cosa l'ha spinto a partecipare a questo progetto editoriale?

Oggi c'è bisogno di una rivoluzione ma non ci sarà una rivoluzione politica, non sarà nemmeno una rivoluzione scientifica perché nessuno è in grado di rimpiazzare i 95 milioni di barili di petrolio che consumiamo ogni giorno con dei pannelli solari o l'eolico anche se abbiamo bisogno di queste energie alternative. Oggi la parte di energia rinnovabile, se sottraiamo le dighe, è praticamente nulla. Bisogna sapere che una rivoluzione scientifica

non sarebbe in grado di salvarci dal riscaldamento climatico e non sarà nemmeno una rivoluzione economica a farlo perché l'economia ha un solo bisogno: credere nella crescita infinita. Ma la crescita illimitata non esiste in natura, è solo un'illusione che sta distruggendo il mondo. C'è bisogno di una rivoluzione spirituale ed è su questo punto che mi ritrovo con il Papa.

Può spiegare a cosa si riferisce?

Penso ad una evoluzione interiore: non si riuscirà a cambiare il mondo se non cambieremo gli uomini. Anche se non sono credente, anche se non credo in Dio, penso che esista il bene e il male ed oggi viviamo nella banalità del male. La banalità del male ci circonda e per questo non ce ne accorgiamo più: sia che si tratti della sofferenza animale o del mio Paese, terzo venditore di armi al mondo e al tempo stesso il Paese dei diritti umani. Penso che questo Papa, verso il quale nutro grande ammirazione, può fare più di tutti i suoi predecessori. Credo alla scienza ma penso che tutte le nostre conoscenze scientifiche attuali si sbriciolano davanti alla nostra convinzione che l'uomo sia eterno e che troveremo comunque la soluzione. No, per il momento non abbiamo trovato una soluzione e l'unica via d'uscita è spirituale. È complicato certo: provengo da un Paese ricco, io posso cambiare ma il mio Paese no, può solo inquinare ancora di più. È una riflessione generosa e il Papa dice una parola formidabile: "Avere la coscienza amorosa del mondo", "avere la coscienza amorosa della vita". Credo nei valori cristiani che sono quelli del-

Tra bene e male

La banalità del male ci circonda e per questo non ce ne accorgiamo più: sia che si tratti degli animali che del mio Paese, terzo venditore di armi al mondo

Anche se ateo

Credo nei valori cristiani.

Nella compassione, nell'empatia, nell'onestà, nella morale, dell'etica della gentilezza: mi sento cristiano senza credere in Dio



Distruzione

Il fatto di avere molto viaggiato, incontrato tanta gente, parlato con molti scienziati, mi ha forgiato una inquietudine profonda sull'avvenire del mondo

Laudato sì

In Vaticano ho visto migliaia di persone cercare di entrare mi dicevo che se i grandi capi spirituali si mettono a parlare di ambiente, di ecologia, si può invertire la tendenza

vogliono ma se non sono seguiti dagli elettori non porta ad alcun risultato e si ritorna a questa sorta di ripiego su se stessi. Inoltre, questa volta, la conferenza è prevista in Polonia, dove il governo non crede affatto ai rischi del riscaldamento climatico, si tratta in effetti di un Paese che vive sull'energia del carbone, le statistiche dicono che 50mila persone muoiono ogni anno a causa dell'inquinamento dell'aria. Penso che oggi purtroppo la politica è impotente. Se non abbiamo voglia di cambiare non saranno loro che cambieranno. Tocca a noi decidere.

In sostanza, le ritiene necessaria una forte conversione?

L'80% degli abitanti del mondo crede in Dio, è chiaro che l'impegno delle guide spirituali è decisivo. Devo riconoscere che oggi sono un ecologista un po' smarrito: ho 72 anni e da quando ne avevo 20 mi appassionavo per l'ecologia. Quando sono nato eravamo due miliardi, oggi siamo sette miliardi e settecento milioni, la demografia è uno dei problemi importanti che non siamo riusciti fermare, è il vero problema di cui nessuno parla. Bisognerebbe fare ancora più educazione nei Paesi in via di sviluppo per arrestare questa demografia che sta esaurendo le risorse del pianeta. Certo oggi il mondo va meglio: da una quarantina di anni a questa parte abbiamo guadagnato 20 anni nella speranza di vita, c'è molta meno mortalità infantile, più educazione, maggiore ricchezza e più comfort, basti pensare che cinquant'anni fa una persona su tre aveva fame, oggi solo cinque su nove. Tuttavia tutto questo ha un prezzo da

pagare: la distruzione della vita che ci circonda. Il fatto di avere molto viaggiato, incontrato gente, parlato con molte persone, incontrato molti scienziati, mi ha forgiato una inquietudine profonda sull'avvenire del mondo.

Ogni nuova avventura ed ogni conversione iniziano a partire dallo sguardo. Ora, in riferimento alla Casa comune si potrebbe dire che non tutti gli sguardi sono simili. Questo termine - sguardo - appartiene al vocabolario di Bergoglio-Francesco. Inoltre, nella spiritualità ignaziana, la trasformazione dello sguardo è molto importante e il verbo "mirar" (guardare) è uno dei più presenti negli "Esercizi spirituali", con una grande ricchezza di significati: osservare, discernere, contemplare e anche prendere cura... Per un fotografo che cosa è "lo sguardo"?

Cerco di avere uno sguardo pieno d'amore sul mondo, per riprendere le parole del Papa. Non mi prendo per un artista, nelle mie foto non ho un approccio artistico ma piuttosto da buon giornalista, tento di spiegare, faccio foto per gli altri. Ogni volta che faccio una foto o un film sento di avere sempre una parte di responsabilità. È vero che nel tempo si è forgiato in me questo sentimento. Quando si vendono milioni di libri si ha una responsabilità. I miei amici mi dicono che sono diventato triste, che non so più ridere, è vero che oggi ho una tendenza a prendere il mio lavoro con molta pesantezza. Non è molto leggero il tema di cui mi occupo. Non ho voglia di ridere o scherzare

con l'avvenire del mondo. Il mio lavoro ha uno sguardo di responsabilità. Faccio questo lavoro come fotografo, ma poco importa la professione: giornalista, architetto, tassista o panettiere, chiunque può essere impegnato a cercare di cambiare il mondo a suo modo. Sovente mi rendo conto che ci sono persone attorno a me che nella loro vita hanno deciso di cambiare il mondo anche se non hanno molti mezzi; fanno il massimo anche se non vengono intervistati o scrivono articoli. Voglio dire che non è ridicolo cercare di cambiare il mondo.

La sua tecnica aerea sembra quasi catturare il grido del pianeta. Che cosa riesce a cogliere in questo grido che sembra a volte muto?

Ho scoperto la fotografia aerea quando guadagnavo la mia vita come pilota di mongolfiere. Oggi abbiamo tutti sul nostro telefono delle foto aeree ma all'epoca questo genere non esisteva. La foto aerea ci permette di comprendere molte cose: come le persone vivono, se sono ricche o povere. È un po' volare come un uccello sul mondo, si ha uno sguardo che consente di aver della distanza, una visione d'insieme di fronte hai problemi che ci sono sulla terra. Il successo della fotografia aerea viene da qui. Ora con i droni è divenuta una pratica più accessibile, comune, ma quando ho cominciato era una novità assoluta. Nonostante ciò continuo a volare e provo sempre entusiasmo anche se oggi i droni hanno sostituito gli elicotteri che emettevano troppo carbone. Lavorare con gli elicotteri non è la stessa cosa, è più difficile.

DALL'EGITTO HO CHIAMATO MIO FIGLIO

RIFLESSIONI SULLA FUGA DELLA SANTA FAMIGLIA.
IL CRISTIANESIMO HA VOLUTO PRESENTARE
LA VITA DEL SUO FONDATORE, CERTO NELLA
GRANDEZZA DEL SUO MISTERO, MA NASCOSTO
SOTTO LE SPOGLIE DELLA SOFFERENZA
DALLE ORIGINI SINO ALLA CIMA DEL GOLGOTA



Il popolo ebraico, cui Gesù era legato biologicamente, si autodefiniva nell'Antico Testamento come una comunità di «forestieri e pellegri», tant'è vero che aveva codificato una speciale normativa in merito all'ospitalità: «Vi sarà una sola legge sia per il nativo sia per lo straniero residente in mezzo a voi. Quando un

forestiero dimorerà presso di voi non gli farete torto, ma lo tratterete come colui che è nato fra voi, l'amerai come te stesso perché siete stati forestieri in Egitto» (Es 12, 49; Lev 19, 33-34). Leggendo il Vangelo dell'infanzia mattea si intravede una trama cupa: Gesù nasce in una grotta, è deposto in una mangiatoia, si affac-

PIANETA CONFESSIONE

DI PADRE LUCA VOLPE

IL CONFESSORE

Di barba bianca il più delle volte, o anche chioma al mento e in testa di colore nero. Qualche volta imberbe sotto tutte le predicazioni. Ordinariamente siede su una sedia, a volte su una poltroncina girevole, tuttavia non ci sono posizioni diciamo per dire inadeguate. Quando possibile veste una tunica bianca e una stola (una volta in carcere additando l'oggetto ho domandato che nome avesse e un tale forse leggermente distratto ha dato fiato a quello che sembrava aver capito e ha gridato pi-stola, strumento forse a lui più vicino).

Una domanda al confessore potrebbe essere: «dove ti è capitato di farlo più strano». Risponderei: «in aereo e in un viaggio notturno dal Canada, Montreal agli Stati Uniti, Houston». Ancora un esempio: una signora a prima vista e senza nessuna spiegazione ragionevole ha detto che voleva tentare la riconciliazione con me. Dal suo volto e dai suoi gesti appariva molto convinta e gioiosa. Alla fine mi ha dato una manata gentile sulla spalla e io ho alzato la mano in segno di benedizione. Aveva parlato in coreano.

Come dovrebbe essere un confessore? Sicuramente non un padre padrone. Non prende, secondo un falso criterio, le offese rivolte come a se stesso vive il suo ruolo come umile intermediario, tra la grandezza misericordiosa di Dio, lento all'ira e ricco di comprensione e la povertà dell'essere umano implorante pietà che esce dalla confessione più turbato e più angosciato di prima.

Non è bello, si può affermare, che a colui che, scivolato nel peccato venga versato sul suo passaggio ancor più olio, magari quello più denso che si usa per favorire l'ingranaggio dei macchinari. Sono sicuro che a molti farebbe piacere nel momento della denudazione più profonda e nell'esposizione delle proprie miserie trovare dall'altra sponda un volto sorridente e amico, maestro nell'arte di sdrammatizzare e pronto a versare olio di consolazione sulle ferite appena riaperte. Personalmente a me ha procurato tenerezza vedere una giovane madre declamare le sue debolezze sotto gli occhi del suo piccolo figlio.: atteggiamento da imitare.

Sarebbe troppo chiedere a te, gentile lettore o lettrice, esprimere un tuo parere a riguardo e magari cooperare inviando una nota alla redazione?



cia subito l'incubo di una repressione sanguinaria e la Santa Famiglia deve imboccare la via dell'esilio, riparando nel confinante Egitto. È come se l'ombra della croce si proiettasse già sui primi giorni di vita di quel neonato e non stupisce che la scuola pittorica di Novgorod, a partire dal XV sec., abbia raffigurato il Santo Bambino avvolto in fasce funerarie e deposto in una culla a forma di sarcofago. Con la citazione del profeta Osea poi («Dall'Egitto ho chiamato mio figlio») si allude chiaramente all'evento capitale della storia di Israele, l'esodo dall'oppressione faraonica: Cristo ne ripercorre le tappe, incarnando esilio e rimpatrio, sofferenza e salvezza, oppressione e liberazione. Sullo sfondo storico c'è, dunque, la figura del terribile re Erode, la cui vicenda biografica (che è possibile ricostruire attraverso lo storico Flavio Giuseppe) fu scandita da notevoli successi politici, ma anche da un implacabile pugno di ferro nel sedare ogni opposizione. Macrobio, storico romano del V sec., attribuirà ad Augusto addirittura una facezia sul conto di Erode: presso costui erano più fortunati i maiali (la cui carne era vietata per gli ebrei) di quanto lo fossero i figli. La battuta alludeva al fatto che il re non aveva esitato a liquidare mogli e parenti, sospettati di tramare alle sue spalle. L'Egitto allora, confinante con la Palestina, costituiva un'ideale terra di esilio: già nel X sec. a.C., il ribelle Geroboamo vi si era rifugiato per sfuggire a Salomone. Tuttavia, nei primissimi tempi della predicazione cristiana fiorirono numerosi racconti in merito alla fuga ed al soggiorno della Santa Famiglia in terra egiziana. Interi capitoli dei cosiddetti

Vangeli Apocrifi dipingono un universo pittoresco, in cui molto si indulge in narrazioni mirabolanti e quasi pirotecniche ma che si sbaglierebbe a giudicare del tutto come frutto di ingenue fantasie. Tali racconti infatti, sebbene come insegnato dal Concilio di Trento non siano da considerare ispirati nel modo più assoluto, contengono però spesso un messaggio simbolico da decifrare.

Per quanto riguarda la fuga in Egitto, è possibile trarre dagli Apocrifi addirittura un preciso itinerario di viaggio. I Genitori del Messia, scartando la cosiddetta "via del mare" che costeggiava il Mediterraneo e superava Gaza (una via più breve ma pericolosa a causa di posti di blocco della polizia erodiana) varcano il Giordano e procedendo dall'attuale Giordania, puntano verso Oriente.

La sequenza delle tappe in territorio straniero sembra toccare l'odierno Cairo (sede ancor oggi di splendide chiese dei cristiani indigeni dell'Egitto, i Copti, come dice il loro stesso nome, deformazione del greco Aigyptos, fatti oggetto di violenze da sempre da parte islamica) come Ermopoli ed Assiut. Il Vangelo dello Pseudo-Matteo (noto già nel IV-V sec.) offre in un passo quasi favolistico la narrazione di una pericolosa avventura vissuta dalla Santa Famiglia durante il viaggio, dietro la quale tuttavia si nasconde la volontà di dimostrare la potenza di Gesù su ogni potenza dell'universo: «Giunsero davanti a una grotta per riposarsi, ma da essa improvvisamente uscirono molti draghi. Gesù allora discese dal grembo di sua madre e stette ritto sui suoi piedi davanti a loro: essi si misero ad adorarlo e poi si allontanarono. Così pure leoni e leopardi lo

adoravano e si accompagnavano alla Santa Famiglia nel deserto: ovunque andavano Giuseppe e Maria, essi li precedevano, mostrando la strada e chinando la testa, prestavano servizio facendo le feste con la coda e lo adoravano con grande riverenza. Nel terzo giorno del viaggio Maria, stanca per il troppo calore del sole e del deserto, vedendo un albero di palma disse a Giuseppe: Mi riposerò all'ombra di questo albero. Guardò la chioma della palma e la vide piena di frutti e disse a Giuseppe: Desidererei prendere i frutti di questa palma. E Giuseppe: Mi meraviglio che tu dica questo vedendo quanto è alta. Io penso piuttosto alla mancanza d'acqua. Allora il bambino Gesù, che sereno riposava nel grembo della madre, disse alla palma: Albero, piega i tuoi rami e ristora col tuo frutto mia madre. A tali parole la palma piegò subito la chioma sino ai piedi della beata Maria e rimase inclinata attendendo l'ordine di rialzarsi da parte di Gesù. Costui le disse: Apri con le tue radici la vena d'acqua che è nascosta nella terra. E subito dalle radici cominciò a scaturire una fonte d'acqua limpida, fresca e chiara».

Il Vangelo arabo dell'infanzia invece riserva la più sorprendente avventura egiziana di Gesù bambino, collocandola ad al-Moharraq, presso Assiut a 350 km a sud del Cairo. Nella notte, alla ricerca di un rifugio, Giuseppe e Maria vengono assaliti in questa regione infestata da briganti: si tratta di una coppia di banditi, Tito e Dumaco. Il primo si commuove subito di fronte a questa povera famiglia, colpito dalla bellezza della madre e dallo splendore del bambino. Per poterli salvare dalla rapacità del socio, offre generosamente il suo denaro a Dumaco purché lasci indenne la famiglia. Come è facile immaginare, i due saranno niente meno che i compagni di Gesù nella crocifissione, condannati con lui a morte a Gerusalemme dopo varie vicende, e Tito altri non sarà che il buon ladrone, cui verrà spalancato il Paradiso.

È ovvio che tali racconti siano lontanissimi dalla sobrietà sacrale dei Vangeli canonici. Il Cristianesimo ha voluto presentare la vita del suo fondatore, certo nella grandezza del suo mistero, ma nascosto sotto le spoglie della sofferenza, dalle origini sino al tragico approdo alla cima del Golgota nella crocifissione. Per tale motivo, il Cristo è fratello degli ultimi della terra.



SE IL POVERO È FUORI ANCHE DIO È FUORI

NON BASTA AL CRISTIANO LA RELIGIONE, CHE È ANCORA LA VERNICE, GLI OCCORRE LA FEDE. IL DIVERSO È CIÒ CHE METTE IN INQUIETUDINE LA NOSTRA VITA E LA INVITA CONTINUAMENTE A TRASCENDERSI

Il tema con il quale si inizia l'anno potrebbe apparire retorico. Al contrario una sempre maggiore apertura dell'animo e un sempre più generoso e cristiano impegno verso l'uomo rientra nei cosiddetti buoni propositi che si fanno in questi giorni. Il tema è quello dell'ospitalità: l'ospitalità offerta da Abramo ai tre sconosciuti (Gen 18), nei quali parecchi studiosi hanno voluto vedere il simbolo del Dio trino e uno, l'ospitalità di Marta e di Maria (Lc 10,38-42), nella loro casa di Betania, che accolse Gesù stesso. L'aspetto dell'ospitalità

è il rapporto dell'uomo con ciò che è diverso da lui. Una certa teologia insiste molto, e opportunamente, nell'evidenziare l'alterità di Dio: Dio è il totalmente altro. Tutto ciò che possiamo dire di Dio non si confà a Lui. Noi conosciamo Dio come sconosciuto, diceva San Tommaso d'Aquino, lo conosciamo non per via di affermazione ma per via di negazione, per quello che Egli non è. Questa alterità di Dio noi la sperimentiamo sul piano della nostra esistenza ogni qual volta entra nel nostro cerchio, nella nostra tribù - riferendoci metaforicamente alla tribù

di Abramo - il diverso, l'estraneo, l'escluso. In quel momento noi ci troviamo spinti ad espellere ciò che non ci rassomiglia. Ma, espellendo ciò che non ci rassomiglia, noi compiamo un atto lesivo e della nostra universalità di uomini e della santità di Dio. Dio viene tra noi in veste del diverso, di ciò che non ha le nostre misure, e che è, proprio per questo, un sacramento di Dio. Se entra un povero in casa nostra, entra Dio. perché il povero - nella speranza che le nostre case non siano afflitte dal tristissimo e micidiale fenomeno della povertà, che in que-

sti anni minaccia decine di migliaia o ben più di famiglie italiane - turba la chiusura piena di tepore e di compiacimento di un ambiente religioso e benestante.

È opportuno tenere i poveri fuori dalla porta, tutt'al più porgere loro una moneta, e così siamo tranquilli. Ma se il povero è fuori, Dio è fuori.

Non basta al cristiano la religione, che è ancora la vernice, gli occorre la fede. Esempio molto eloquente - letterario, certo - il vescovo dei Misereabili che accoglie un ex-galeotto, lo fa sedere a cena con lui, lo chiama "signore" dandogli del voi (mentre tutto il paese lo teneva a distanza con un abbiezzo "tu") e gli offre una camera per dormire. Rileggiamo questa pagina.

Se non accettiamo un uomo che è diverso da noi, come potremo accettare Dio che è totalmente diverso, che è totalmente estraneo e che per giunta permette le guerre, la miseria più nera, le malattie? (queste tre situazioni però, sia chiaro, sono il risultato della perversione umana, non dell'alterità di Dio).

Se entra il nero in una comunità di bianchi, entra il diverso. Se nella nostra assemblea entra un miserabile, un disperato, un tossico, subito, senza por tempo in mezzo, va escluso, perché è troppo diverso da noi. E che dire allora di quel Bambino di Betlemme che essendo Dio si fece fanciullo alla mercé di un Erode qualsiasi? Non fu per lo meno scandaloso? E quando morì in croce? Chi se la poteva sentire di accogliere un Dio tanto diverso, tanto lontano dalle nostre categorie filosofiche di un dio onnipotente, onnisciente, onnipresente ecc.? Eppure, ripetiamolo, il diverso è il sacramento della totale diversità di Dio.

Siamo in una società, oggi, in cui giustamente si fa riferimento ai diversi. Chiaro che non si vuole alludere a diversità di comportamento morale, specie sessuale: è un insulto a quella sublime diversità voluta da Dio, al progetto superiore della sua creazione, vedi Genesi, vedi San Paolo nelle Lettere. Non è su questo punto che dobbiamo condensare la forza significativa del tema che abbiamo preso in esame. Il diverso è ciò che mette in inquietudine la nostra vita, talora di troppo placida coscienza, paga magari di commuoversi dinnanzi al pre-sepe, e la invita a trascendersi.

Il Signore entra dentro gli spazi umani con queste irruzioni "barbariche". Quando arriva il barbaro arriva Dio.

Questo assunto ci potrebbe consentire una severa revisione dell'intera storia del cristianesimo, la quale presenta due facce: una mirabile e creativa ed è il continuo superamento dell'autosufficienza dei credenti, grazie soprattutto agli umili, come Giovanni de Matha, come Francesco d'Assisi, come Giovanni di Dio, come Camillo de Lellis, come Giuseppe Calasanzio, gente che in epoche diverse capì che i sacramenti dello schiavo, del lebbroso, dell'appetato, dell'ignorante erano il sacramento di Dio; l'altra faccia è offuscata dal peccato dell'esclusione e dalla repressione dei diversi (schiavo, lebbroso, ecc.). L'accoglienza dell'escluso è l'accoglienza del mistero sotto forma umana, è l'intenzione del Dio creatore diventata concreta e provocatoria in un caso che ci coinvolge. Se uno dice di amare Dio e non tollera chi è diverso da lui, non ama Dio, ma ama se stesso: la sua fede è una forma di narcisismo.

Consideriamo un paio di esempi conclusivi. Uno ci viene dalla pagina di Gesù a Betania (citata sopra). Marta che si occupa di preparare la cena per il Signore vive un atto di amore: ma pensa a Gesù come a uno di loro, come a uno di casa. Lo considera, secondo le buone regole dell'ospitalità, un ospite di riguardo da trattare bene. Le sfugge così il diverso, il mistero

che Egli è. La vera accoglienza che Gesù attendeva era quella dell'ascolto umile del suo messaggio. E Maria lo ascolta, lo riconosce come "altro", come il mistero di Dio che avvolto in vesti comuni ha varcato la soglia della casa. L'ospitalità non è solo quella faccendiera della premura conviviale, è soprattutto l'atteggiamento del rispetto per ciò che l'ospite introduce nel cerchio delle nostre abitudini. È importante ascoltare sedendo ai suoi piedi: ciò che Egli dice riguarda l'universo intero, riguarda il significato di tutti gli esclusi, gli emarginati, gli incomprensibili.

Lo scorso 8 dicembre sono stati beatificati ad Orano (Algeria) diciannove martiri uccisi dai musulmani: sette monaci trappisti e lo stesso vescovo di Orano, mons. Pierre Claverie, e undici tra laici e religiosi di diversi istituti. Perché tutte queste persone non se sono andate dopo avere ricevuto, specialmente i trappisti, paurose minacce di morte?

Perché non hanno avuto paura del diverso, dell'escluso, del fanatico. Sapevano bene che quando si assunsero dalla Chiesa il compito di sacerdoti o monaci o volontari non venne loro garantita l'incolumità fisica. Sapevano di andare come agnelli tra i lupi e non ne ebbero paura. Furono insensati? Forse. Dio ci doni sempre di questi "insensati".



I beati monaci trappisti martiri

MAGISTERO VIVO

DI GIUSEPPINA CAPOZZI



IN FAMIGLIA LA PEDAGOGIA DELL'ACCOGLIENZA 'COMPLICI' DELLA VITA DELLE PERSONE

UNA EFFICACE STRATEGIA PER IL CREDENTE È QUELLA SCELTA DA GESÙ
DI AFFIANCARSI NEL LORO CAMMINO E DI VITA E DI AIUTARLE A CRESCERE NELLA
FECONDITÀ DELLA FEDE, NELLE PROSPETTIVE DI SENSO CHE SOLO ESSA PUÒ DARE

Una premessa di carattere storico: è pacificamente ammesso da tutti gli storici delle idee che la nozione di persona e la definizione di uomo, in termini di persona, è stata opera del cristianesimo.

Ma cosa si intende per persona? Si intende il singolo uomo nella sua completezza, concretezza, unità psico-fisica di soggetto capace di pensiero, libertà e auto-consapevolezza nella relazione con gli altri uomini ed entità dell'universo.

Tommaso d'Aquino diceva che la persona umana, in ragione della sua libertà, è *causa sui*, nel senso che è capace di causare consapevolmente i suoi atti, per mezzo dei quali forma, configura se stessa.

Da tutto questo il pensiero occidentale ha fatto scaturire i fondamenti della nostra civiltà: ogni persona umana è dotata di una sua dignità, cioè di un suo singolare valore, preziosità, che non è misurabile e che vale in sé e per sé.

Tematica estendibile ad ogni essere umano, come nel caso degli omosessuali.

È importante, infatti, evidenziare che il Magistero della Chiesa se, per un verso, disapprova gli atti di omosessualità in quanto contrari alla legge naturale (C.C.C., 2357), e richiama alla castità (C.C.C., 2359), come per altro verso per le coppie eterosessuali (C.C.C., 2337), dichiara anche che gli omosessuali "devono essere

accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione" (C.C.C., n. 2358) (ricordiamo l'etimologia latina del termine 'compassione': *cum patior* soffrire con).

Ne consegue che ogni persona merita di essere valutata secondo la sua propria dignità, cioè come soggetto al pari di tutti gli altri di diritti inviolabili nella sua specificità di essere relazionale.

E il luogo di relazione per eccellenza è la famiglia!

La famiglia 'è' relazione, non esclude nessuno dal suo nucleo, perché significherebbe ridurne parte della personalità. Basata su valori che l'attuale società di mercato ha sradicato

dall'esistenza comune, la famiglia è necessaria per la società stessa. Solo in una famiglia equilibrata e stabile si acquisiscono naturalmente gli elementi fondanti e strutturanti della personalità, senza i quali nessuno può affrontare il mondo esterno. Il valore della famiglia è appunto il costruirsi e costituirsi come organismo dedito al bene di ogni suo membro: si tratta del bene comune della famiglia!

Il 'bene comune', come afferma il Prof. Stefano Zamagni, si differenzia da quello 'totale' che è somma indistinta di beni individuali per cui si toglie dal meno produttivo per dare al più produttivo. Il 'bene comune', invece, è un prodotto che, annullando un elemento, annulla tutto l'insieme. Ogni membro della famiglia, quindi, è indispensabile nella relazione familiare!

Ecco che la rivelazione a se stessi e agli altri della propria identità omosessuale può rappresentare un momento di crisi degli equilibri familiari.

La crisi, tuttavia, va letta in un'ottica di risorsa: costituisce la possibilità, per l'intero nucleo familiare, di rivedere le proprie posizioni, scendere nel profondo di se stessi a contatto con le proprie paure, stereotipi e pregiudizi per trovare nuove strategie relazionali fondate su un rapporto di verità.

La confusione emotiva che si crea nella famiglia nel momento della scoperta della realtà omosessuale di un suo componente è molto forte: il trauma della scoperta fa vacillare i riferimenti valoriali fino a quel momento perseguiti, si vive un senso di colpevolizzazione per aver messo al mondo un figlio 'sbagliato' o, nel caso del genitore omosessuale, per non poter essere più una buona guida.

Questo trauma familiare, tuttavia, può rappresentare quella porta in cui addentrarsi per giungere ad un nuovo equilibrio nei rapporti del nucleo-famiglia: parliamo di una pedagogia dell'accoglienza che non significa semplice accettazione. Accogliere, cioè, non è accettare passivamente, ma rendersi protagonisti di nuove relazioni familiari in cui il dialogo, la condivisione, l'ascolto empatico del vissuto dell'altro, il conseguente timore di isolamento e ghettizzazione costituiscono le variabili di un nuovo percorso che miri al riconoscimento del valore e della dignità della persona.

Pedagogia dell'accoglienza è, innanzitutto, pedagogia della verità. La famiglia, a confronto con l'omosessualità, è chiamata a compiere un cammino di autenticità, di chiarezza



PAPA FRANCESCO "IL VANGELO SPINGE A LAVARE I PIEDI E LE PIAGHE DEI SOFFERENTI E A PREPARARE PER LORO LA MENSA"

e trasparenza per il riconoscimento profondo di se stessi. Acquisire gli strumenti necessari, per affrontare e accettare la nuova realtà, dissolve silenzi carichi di indefinite interpretazioni e domande che, se non inserite in un contenitore emotivo e affettivo rassicurante, non fanno altro che amplificare la lacerazione interna al tessuto familiare.

Pedagogia dell'accoglienza è anche pedagogia della presenza e della pazienza. Presenza che si fa compagna di viaggio nel percorso personale, elaborando i sensi di colpa di avere fallito come genitori e di aver messo al mondo un figlio con un problema in più. Pazienza nel valorizzare la diversità come ricchezza per tutti, e nell'affrontare un mondo esterno che fatica ad accettare e vedere le differenze come un potenziale positivo nei rapporti interpersonali e sociali.

Pedagogia dell'accoglienza è educazione alla resilienza, ovvero quella capacità di resistere agli attacchi interni ed esterni rimanendo coesi e forti come famiglia.

Pedagogia dell'accoglienza è, inoltre, pedagogia dell'integrazione completa della persona, in tutte le sue componenti: fisiche, psicologiche, sociali e spirituali per promuovere la profonda essenza della persona stessa.

In questo percorso risulta particolarmente importante la dimensione spirituale, considerata unanimemente fattore fondante di una crescita sana ed equilibrata.

L'essere umano è essere relazionale che nasce, cresce e si sviluppa all'interno di una relazione con se stesso, con gli altri e con un Essere trascendente che interpella il senso della propria esistenza.

Nel caso della persona omosessuale la dimensione spirituale, ma più propriamente un itinerario di fede, è ancora uno spazio da promuovere.

Il bisogno spirituale è intrinseco nell'essere umano. La certezza di essere amati e di essere parte di qualcosa più grande di se stessi e della propria umanità, ha necessità di integrarsi con un forte senso di comunità e condivisione del mondo circostante, che permetta di affrontare i momenti di difficoltà.

La pedagogia dell'accoglienza si estende dalla famiglia a tutto il contesto sociale: è un 'problema' di tutti e di ciascuno perché la crescita spirituale di un omosessuale può facilitare la crescita psicologica complessiva, e costituire una risorsa anche per le comunità parrocchiali in cui il 'diverso' è portatore di una ricchezza che concorre al bene di tutti.

Occorre camminare ancora molto su questo punto: è uno spazio di dialogo inedito, da riempire non di silenzi ma di fattivi gesti di avvicinamento e comprensione. Mancano ancora gli strumenti per comprendere la situazione, strumenti per sostenere la persona omosessuale in un cammino di accoglienza di se stessa e di piena partecipazione alla vita di una Chiesa che si rivolga e si inginocchi ai piedi dell'umano riscoprendo la sua vera missione educativa e pedagogica: il servizio alla vita.

"Il Vangelo spinge a lavare i piedi e le piaghe dei sofferenti e a preparare per loro la mensa. Semplicità dei gesti, dove l'accoglienza della Parola e del sacramento del Battesimo si accompagna all'accoglienza del fratello" (Papa Francesco, 12 Maggio 2015).

Una efficace strategia per il credente è quella scelta da Gesù di affiancarsi alla vita delle persone, ascoltare i loro stati d'animo, proporre orizzonti più ampi rispetto a quelli in cui vivono, con testimonianze di azioni e parole che svelino il senso profondo dell'esistenza umana. Il fine è quello di aiutarli a crescere nella fecondità della fede, nelle prospettive di senso che solo la fede vissuta può dare.

UN LAVORO DI RETE PER LA QUALITÀ DELLA CURA DEI BAMBINI CON PCI

Si è svolto l'ultimo dei tre eventi residenziali accreditati ECM programmati per il 2018 e dedicati alla paralisi cerebrale infantile. Un impegno importante per la sede di Gagliano del Capo sostenuto con grande disponibilità dal Rettore, Padre Pasquale Pizzuti, partecipato dagli operatori impegnati nel servizio ambulatoriale e domiciliare di Gagliano ed Andria, ma anche provenienti dai Servizi di Riabilitazione dell'intera provincia quali l'Ospedale di Tricase, Euroitalia di Casarano, Istituto "Santa Chiara" e "La Nostra Famiglia" di Lecce con la presenza di alcune strutture minori sanitarie e socio sanitarie. Alla dottoressa, Silvia Faccioli, medico fisiatra presso l'Unità di Riabilitazione delle gravi disabilità dell'età evolutiva, Arcispedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, chiediamo di parlarci degli ultimi due eventi e di indicarci le modalità operative relative al 2019, per continuare questo cammino finalizzato a migliorare la qualità della cura dei bambini con paralisi cerebrale infantile (PCI).

Dott. Faccioli, qual è stato l'argomento degli ultimi due incontri?

Abbiamo approfondito la funzione "manipolazione" nel bambino affetto da paralisi cerebrale infantile di tipo emiplegico. Dopo aver condiviso l'orientamento della letteratura internazionale, abbiamo illustrato la classificazione proposta dal Prof. Adriano Ferrari e l'approccio riabilitativo seguito dal nostro gruppo. Questo prevede un percorso integrato fisioterapico-ortese-farmacologico, calibrato sulle strategie organizzative maturate dal paziente, dedotte da attenta osservazione e valutazione del gioco spontaneo e del gioco guidato. L'intervento riabilitativo deve essere mirato ad obiettivi funzionali condivisi col paziente e la sua famiglia.

Dottoressa, cosa intende per trattamento farmacologico?

Intendo trattamento con tossina botulinica: un farmaco che viene inoculato con una puntura intramuscolare, che ha come effetto la riduzione della spasticità di quel muscolo, quindi un



rilassamento transitorio il cui effetto si esaurisce nell'arco di 4-6 mesi.

Se dura così poco che ruolo può avere in una patologia cronica come la PCI?

Ha un ruolo nel creare uno spazio di modificabilità, dando la possibilità al bambino di acquisire migliori strategie nell'uso dell'arto superiore aiutato/guidato dalla fisioterapia e dalle ortesi.

Cosa pensa del percorso formativo fin qui svolto presso la nostra struttura?

È un percorso iniziato anni fa col Prof. Adriano Ferrari ed alcune fisioterapiste che ora sono andate in pensione, da qualche anno affidato a me con la collaborazione variabile di fisioterapiste più giovani. Considerando gli argomenti trattati, direi che sono stati approfonditi i vari aspetti della PCI. Mi sembra sia stato un percorso articolato ed interessante, ma bisognerebbe chiederlo ai partecipanti. Sicuramente è stato interessante per me, poiché queste sono occasioni per fermarsi a riflettere, approfondire, revisionare l'esperienza clinica e la letteratura scientifica. Cosa che nell'intensa quotidianità fatta di visite, valutazioni ortesiche, inoculi di tossina... risulta difficile.

E per il futuro?

Il bisogno che ho percepito nel corso di queste giornate da parte dei partecipanti è di un confronto su casi clinici e questo mi sembra coerente col percorso fatto. Come a dire: dopo tanta

teoria, proviamo a mettere in pratica, ma ci serve una guida, una supervisione. In tal senso, per il 2019, potrebbe essere interessante organizzare una formazione più partecipata, che coinvolga i discenti stessi, richiedendo loro di applicare un approccio secondo il razionale che abbiamo proposto, con un nostro affiancamento. Credo sia il modo più efficace per verificare ed eventualmente consolidare quanto appreso. Ritrovarsi poi collegialmente a discutere il caso clinico, portando i dubbi emersi o sostenendo scelte anche diverse, diventerebbe un'occasione di crescita per tutti.

Come potrebbe configurarsi una formazione di questo tipo?

Considerata la partecipazione di molte strutture presenti sul territorio sarebbe opportuno raccogliere le adesioni (e l'impegno) dei partecipanti motivati. Lavorare per preparare i casi clinici con una nostra supervisione a distanza. Infine ritrovarci insieme per condividerli con la collegialità e discuterli. Un grande impegno per chi si offre di presentare un caso per il quale il vero guadagno non sarebbe il risultato finale (il corso/i crediti) bensì il percorso preparatorio. Diventerebbe l'occasione per creare una rete di condivisione e collaborazione tra clinici, superando le barriere istituzionali. Una rete sinergica di clinici migliora la qualità delle cure per i bambini e la collaborazione delle loro famiglie, che restano il fine ultimo del nostro impegno quotidiano. Sarebbe una sfida interessante! Una sfida che il Rettore, Padre Pasquale e tutti noi cercheremo di raccogliere perché risponde pienamente all'obiettivo che il nostro Ministro Provinciale, Padre Luigi Buccarello, ci raccomanda di perseguire è cioè "....rendere al meglio coerenti le competenze dei nostri Operatori con il delicato compito a cui siamo chiamati ogni giorno. La responsabilità di dare risposte di alto profilo ai bisogni delle persone che abbiamo in cura è fondamentale. È proprio nella nostra essenza. La formazione dobbiamo intenderla sì come sviluppo continuo professionale, ma alla luce del carisma dell'Ordine della SS. Trinità".

CASTRIGNANO DEL CAPO

IL DECAMERONE VISTO DAI RAGAZZI

Qualche settimana fa, presso la Comunità Socio Riabilitativa "Mons. Giuseppe di Donna" di Castrignano del Capo ha avuto luogo la rappresentazione teatrale de "Novellando", quattro novelle tratte da "Il Decamerone" di Boccaccio.

I ragazzi del Centro di Riabilitazione, della R.S.A di Gagliano del Capo e della Comunità Socio Riabilitativa di Castrignano del Capo sono stati coinvolti in un percorso laboratoriale. Il laboratorio si è svolto sotto l'attenta regia di Antonio d'Aprile, attore, regista, educatore professionale e teatro terapeuta, che da diversi anni si occupa di esperienze teatrali ed organizza laboratori di teatro terapia.

Dopo una preparazione intensa, grazie alla professionalità e al paziente lavoro del maestro, il coinvolgimento e la collaborazione di alcune educatrici e l'aiuto di una coadiutrice, i ragazzi sono stati accompagnati in un percorso di crescita e di integrazione, ognuno con le proprie peculiarità e i propri tratti distintivi, esaltando il valore della cooperazione, della bellezza di essere unici e diversi. Gli incontri si sono dipanati tra una rima e l'altra con la narrazione comica delle novelle: *Frate Cipolla*, *Calandrino e il maiale*, *Chichibio e la gru*, *Pietro e l'Agnolella*. Tutto il percorso è stato caratterizzato da un'atmosfera di allegria, di rispetto ed accoglienza reciproca.

Al termine della manifestazione il Rettore Padre Pasquale Pizzuti ha salutato i presenti, ma soprattutto ha ringraziato e salutato i "piccoli e grandi protagonisti" per l'impegno profuso e le emozioni regalate. Tutti sono rimasti entusiasti, tutti soddisfatti e felici per il successo raggiunto dai ragazzi.

Concludendo e parafrasando le parole di Boccaccio... "Adesso resta pure sulla sedia, e andiamo a cominciare la commedia". Si ricomincia!...pronti per dare inizio ad un nuovo spettacolo...



VENOSA/BERNALDA

UN NATALE STREPITOSO

Calore, entusiasmo ed allegria sono state le componenti principali dell'emozionante spettacolo natalizio che si è tenuto nel Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda. Protagonisti indiscussi e insostituibili i ragazzi ospiti del centro, molti dei quali affetti da disabilità gravi, che hanno saputo, sapientemente condotti dagli operatori del centro, allietare i tantissimi presenti con canti natalizi ed una recita tratta dalla commedia "Natale in Casa Cupiello".

Lo spettacolo, dal titolo "Un Natale Strepitoso" ha rappresentato il momento di chiusura di un lungo calendario di appuntamenti ed attività che i Trinitari svolgono durante tutto l'anno con i ragazzi ospiti.

Un video ha illustrato le tante attività che hanno come fine ultimo la valorizzazione delle differenze e l'inclusività. Con la "Banda senza problemi" ed il coro, entrambi composti da operatori e ospiti, l'evento ha saputo trasmettere una forte carica emotiva: la chiusura, con la presenza di Babbo Natale che ha consegnato i regali richiesti dai ragazzi nelle loro letterine, ha chiuso il cerchio di una serata letteralmente magica. Il cerchio di una serata "strepitosa".



ANDRIA

DI MAXIMILIAN BEVILACQUA

I DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

In occasione della Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità 2018, che si celebra ogni anno il 3 dicembre, anche il Presidio di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna" dei Padri Trinitari di Andria ha voluto contribuire a promuovere una più diffusa e approfondita conoscenza sui temi della disabilità, sostenere la piena inclusione delle persone con disabilità in ogni ambito della vita e allontanare qualsiasi forma di discriminazione e violenza.

Sono questi, infatti, gli obiettivi della giornata di sensibilizzazione che il Presidio di Riabilitazione andriese ha affrontato nel convegno del 30 novembre 2018: un incontro "inclusivo" sul tema, "Diritti delle persone con disabilità: le domande e le risposte". L'evento ha inteso offrire spunti di riflessione, pareri e opinioni di esperti e diretti interessati sull'argomento. Dopo i saluti di Padre Francesco Prontera, Rettore del Presidio andriese, di S.E. Mons. Luigi Mansi, Vescovo della diocesi di Andria, dei medici della struttura riabilitativa e dell'Avv. Magda Merafina, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Andria, si sono alternati gli interventi e le testimonianze del Dr. Giuseppe Tulipani, Garante dei Diritti delle Persone con disabilità della Regione Puglia, della signora Ciccolella, madre di un ragazzo frequentante il Presidio, della Dr.ssa



Lilla Bruno, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo Iannuzzi e Mons. Di Donna di Andria e del Dr. Donato Grande dell'Associazione Oltre Sport di Trani. Il convegno ha visto, altresì, le emozionanti esibizioni del coro "Note Lilla" del predetto istituto scolastico e del coro dei ragazzi dello stesso presidio andriese, guidati dall'educatore Nicola Troia e dalla cantante professionista Manuela Battista. Emozione, voglia di cantare, vivere tra le note musicali, questo e tanto altro hanno trasmesso gli speciali cantanti a tutti i presenti. "In qualità di rettore del presidio di riabilitazione "Quarto di Palo - Mons. Di Donna" - ha commentato Padre Francesco Prontera - mi preme evidenziare l'importanza che



tale giornata assume per tutti noi che operiamo quotidianamente con "vite speciali". Il dono della condivisione e della testimonianza di queste esperienze ci mette nella condizione di arricchire le nostre vite e veicolare un messaggio teso alla crescita culturale e sociale, rafforzato dalla fede e dall'amore di Dio". Il convegno del 30 novembre si inserisce nell'ambito di una serie di progetti, di cui il Presidio andriese si è fatto promotore, tutti tesi alla realizzazione di una efficiente rete di comunicazione ed informazione, perché non vi è cosa più frustrante del non essere al corrente dell'esistenza di un diritto che possa in qualche modo tutelare le proprie legittime aspettative.

ROMA

I 60 ANNI DI SACERDOZIO DI PADRE ANTONIO MATTIA. UN RACCONTO PER IMMAGINARE

"DA FIGLI DI CONTADINO COLTIVATORE DELLA TERRA MI HAI FATTO MINISTRO TUO COLTIVATORE DI ANIME



DI COSIMO DAMIANO FARINA

LA FIDELIS ANDRIA IN VISITA AL NOSTRO CENTRO

Il Presidio di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna" dei Padri Trinitari di Andria, giovedì 6 dicembre 2018, è stato teatro di un bel momento di condivisione tra i ragazzi diversamente abili, i quali frequentano quotidianamente il Presidio, e i calciatori della Fidelis Andria, accompagnati da tutte le personalità che compongono la dirigenza della squadra di calcio, militante attualmente in serie D.

"È stato un giorno di gioia, di sport, ma soprattutto di integrazione, era questo il messaggio che si voleva far passare: lo sport come veicolo di valori preziosissimi" ha dichiarato nel suo intervento padre Francesco Prontera, rettore del presidio. "Siamo persone che devono raccontare cos'è la normalità" ha aggiunto Vincenzo Pastore, responsabile marketing della Fidelis. Parole migliori non potevano essere spese, visto e considerato che gli atleti della Fidelis, giunti al Presidio, a metà mattinata, hanno partecipato e aderito, divisi nelle varie stanze educative, a tutte le attività che giornalmente vedono protagonisti i ragazzi del Centro: dai gruppi pedagogici ai laboratori creativi, dalle attività nella stanza ludico-sensoriale alle sedute di chinesiterapia.

Una giornata all'insegna della solidarietà, con protagonista assoluto lo sport e la disabilità, due elementi cardini della nostra società, che dovrebbero trovare sempre modo per



instaurare gemellaggi più saldi, in particolare se parliamo di calcio, uno dei più potenti amplificatori al giorno d'oggi, anche se non sempre trasmette messaggi positivi. Infatti, in un calcio spesso privo di esempi da seguire, ma sempre più fondato sul denaro e sul ritorno economico, e afflitto da eventi che con il pallone non hanno nulla a che fare, questa giornata è apparsa di buon auspicio per eventi futuri, non solo di iniziative di beneficenza, ma soprattutto di giornate in cui al centro del rettangolo di gioco sia messa la diversabilità, affinché essa venga vista come valore aggiunto e non più come discriminare. Il calcio, ma più in generale lo sport, rappresenta una condizione fondamentale sul piano emotivo e

sociale, per realizzare un ambiente multidimensionale, dinamico, ricreativo, adatto ad intensificare naturalmente la coscienza di sé. Una via per superare l'idea, che continua a metastatizzarsi nel nostro vivere comune, che esista un "diverso". Lo sport è il modo migliore per uscire dall'isolamento e dalla ignoranza; lo sport è per tutti, lo sport è di tutti.

A questo proposito, la giornata vissuta presso il Presidio di Riabilitazione andriese ha avuto una sorpresa finale che ha subito galvanizzato i ragazzi in riabilitazione: è stato detto loro che avrebbero avuto l'opportunità di accompagnare i calciatori della Fidelis Andria in campo, nella partita casalinga successiva.

NI DELLA CELEBRAZIONE NELLA CHIESA TRINITARIA DI SANTA MARIA ALLE FORNACI



*Il premio fedeltà
a tutti gli abbonati*



IN OMAGGIO IL CALENDARIO 2019

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

DA VERSARE SU
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT77K0760116000000099699258

DA INTESTARE A
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo
(Lecce)